INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Undici mesi L. 21.
[illegible]
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 20. —
Trimestre L. 10. — Mese L. 3,50
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

Uragano a Parigi.

PARIGI, 11, ore 1,50 pom.

Uno spaventoso uragano di vento e pioggia è scoppiato stamane su Parigi.

Il barometro si abbassò precipitosamente di 20 millimetri.

La furia del vento ed i rovesci di acqua hanno prodotto alcuni guasti materiali e qualche lieve accidente alle persone.

AGENZIA STEFANI.

Winnifeg, 11. — La condanna a morte di Riel fu confermata. Si crede che si eseguirà il 18 corrente.

La vertenza fra l'Italia e la Columbia.

Lima, 10. — Il *Flavio Gioia* ha recato notizie della vertenza tra il Governo italiano ed il Governo colombiano. Si incarcerò, sotto accusa di partecipazione alla recente rivolta, il suddito italiano Valle Biglia. Da più settimane se ne ottenne la liberazione mercè le proteste dell'incaricato d'affari di Bogotà. A Buenaventura si imprigionò e volevasi internare il Cerruti, accusato di complicità nella ribellione.

Il comandante del *Flavio Gioia* impedì colle sue imbarcazioni che il progetto avesse effetto ed ottenne l'immediata liberazione del Cerruti. I reclami di Cerruti, Valle Biglia ed altri per ottenere risarcimento delle spogliazioni e dei danni subiti si stanno trattando a Bogotà. Il Governo centrale intende di mandare nel Cauca un commissario speciale che, stante la grande distanza e le malagevoli comunicazioni, non giungerà alla costa che verso la fine del mese.

Il *Flavio Gioia*, venuto da Callao per rifornirsi, si troverà nelle acque della Columbia a disposizione dell'incaricato d'affari e sarà in breve raggiunto dalla *Cristoforo Colombo*. Le notizie da Panama e da Buenaventura segnalano l'impressione prodotta dagli atti di rigore, coi il comandante del *Flavio Gioia* si trovò costretto per la tutela de' suoi connazionali. Le comunicazioni postali e telegrafiche tra Bogotà e l'Europa per la via diretta di Magdalena continuarono ad essere totalmente interrotte.

Le grandi manovre.

(Agenzia Stefani).

Milano, 11. — Stamane alle 7 il Re è partito da Monza diretto per Somma, accompagnato dal ministro Ricotti e dal generale Cosenz. Stasera si farà gran pranzo a Monza. Furono invitate le missioni estere.

Milano, 11. — S. M. il Re, il ministro Ricotti, il generale Cosenz ed il seguito, reduci da Somma, giungevano alle 4,55 pom., scendendo a questo Palazzo Reale, ove si darà stasera un pranzo agli ufficiali delle missioni estere che arriveranno dal campo alle ore 6,40.

Il colera.

(Nostri telegr. part.)

ROMA, 11, ore 6,40 pom.

Notizie da Palermo recano che vi furono colà due nuovi casi.

In provincia di Parma l'infezione colerica si aggrava; a Borgotaro, a Tarsogno e Fornovo essa rimane invariata.

(Agenzia Stefani)

Marsiglia, 10. — 7 decessi di colera.

Atene, 11. — Fu stabilita una quarantena di undici giorni per le provenienze dalla Sicilia, e per le provenienze da Trieste una osservazione di tre giorni.

Vienna, 11. — Un'ordinanza ministeriale proibisce l'importazione ed il transito di stracci, vecchi abiti e biancherie (come articoli di commercio), provenienti da Gibilterra.

Costantinopoli, 11. — I vapori con passeggieri provenienti dall'Egitto e da Trieste, partiti dopo l'8 corr., sono sottoposti rispettivamente a cinque ed a quattro giorni di quarantena nei porti ottomani e provveduti di un medico.

Tolone, 11. — Sei decessi di colera.

Marsiglia, 11. — Dieci decessi di colera.

La questione delle Caroline.

(Nostro telegr. part.)

GENOVA, 11, ore 1,45 pom.

I circoli democratici raccolgono molte firme di volontari pronti a correre a combattere per la Spagna nel conflitto colla Germania.

Stanotte i questurini staccarono dal palazzo ove ha residenza il console di Germania alcuni manifestini che portavano scritto: *Abbasso Bismarck! Viva la Spagna!*

Quei manifestini erano stati appiccicati colà da alcuni ignoti.

PARIGI, 11, ore 1,50 p.m.

Le Matin pubblica dispacci allarmanti da Madrid riguardanti il *pronunciamiento* che sarebbe stato fatto dal reggimento della *Reina* di guarnigione a Madrid.

All'Ambasciata di Spagna di Parigi non se ne sa ancora nulla.

PARIGI, 12, ore 9,10 ant.

L'ambasciatore di Francia a Madrid ha mandato al ministro degli esteri Freycinet un lungo dispaccio. Egli non considera come terminato il conflitto ispano-germanico, e teme un movimento popolare antimonarchico.

(Agenzia Stefani)

Madrid, 11. — Il Consiglio dei ministri, sotto la presidenza del Re, approvò la nota che venne spedita a Berlino con un corriere speciale. Il Consiglio avrebbe pure deciso di attendere la risposta prima di accordare la riparazione dell'insulto fatto alla bandiera germanica.

Madrid, 11. — La riparazione chiesta dalla Germania per l'offesa fatta allo stemma ed alla bandiera fu accordata oggi, mediante una nota ufficiale con cui la Spagna esprime il proprio rammarico. I capi colpevoli della guardia civile saranno castigati e revocati. Parecchi dimostranti già arrestati sono stati processati.

Il personale della Legazione tedesca assisterà al ricevimento reale.

Madrid, 11. — Secondo l'*Imparcial* la cannoniera tedesca prima d'innalzare la bandiera tedesca a Yap, prese pure possesso di parecchie isole dei gruppi Palaos, Gilbert, Marshall e Caroline.

Le autorità impedirono che si facessero nuove dimostrazioni.

La stampa ministeriale spera in una soluzione favorevole e la stampa d'opposizione è invece pessimista.

Parigi, 11. — Il *Correo*, giornale di Madrid, giunto oggi a Parigi, racconta i dettagli dell'incidente successo l'8 corrente nella caserma del reggimento *Reina*. Dice che alcuni soldati e caporali erano ritenuti in caserma per indisciplina e che un caporale proferì minaccie di morte contro il colonnello. I colpevoli furono puniti. Nessun altro incidente.

Madrid, 11. — La risposta della Spagna è partita ieri ed arriverà a Berlino il 14 corrente. La replica della Germania è attesa pel 22. La Spagna domandò alla Germania che abbandoni ogni idea di possesso delle isole Caroline prima di dare soddisfazione dell'insulto fatto alla bandiera tedesca. Il comandante della cannoniera tedesca visitò parecchie isole Caroline. Vi constatò la sua presenza e quindi andò all'isola di Yap. Egli confessò al generale Terreros che aveva per missione di constatare quali delle isole Caroline non avessero la bandiera spagnuola. Il telegramma di Terreros è poco spiegativo.

Madrid, 11 (mezzodì). — Si smentiscono le asserzioni dei giornali che Canovas abbia provocato le dimostrazioni. Si fecero numerosi arresti nella penisola per grida sediziose. Gli arrestati sono circa 200.

Il ministro tedesco Solms assisterà stasera al ricevimento al Palazzo Reale in occasione del genetliaco della principessa delle Asturie.

Il processo Sommaruga a Bologna.

9 settembre.

(E. S.) — Questa notte alle ore 3 è arrivato da Roma, insieme col suo avvocato, on. Panattoni, Angelo Sommaruga. Come sapete, egli si è recato qui per assistere all'interrogatorio di due testimoni che avevano giustificato la loro non comparsa al Tribunale di Roma con certificati medici.

* * *

E questa mattina alle ore 10 al palazzo di giustizia, davanti al giudice delegato avv. Vitali, e al rappresentante del P. M. avv. Rampini, si è interrogata per prima la signora Emma Allis Passina, nota in arte col nome di Emma Ivon.

Ricorderete che a Roma Costanzo Chauvet asserì in udienza pubblica dichiarato che il Sommaruga gli aveva fatto offerte per la pubblicazione di lettere importanti dirette da alti personaggi alla Ivon.

Ora la teste ha negato che il Sommaruga le abbia mai fatto offerte per la pubblicazione di quelle lettere: i loro rapporti si limitarono al contratto per la pubblicazione del romanzo: *Quattro milioni*, e niente altro. (*)

* * *

L'avv. Barbanti è stato sentito sopra tre capitoli.

I. *Relazione Sommaruga-Martini*. — Intorno a ciò il teste asserisce che cordialissima amicizia intercedeva fra l'editore Sommaruga e il deputato toscano: più che amicizia, deferenza anzi, di cui egli ebbe prove frequenti. Quanto ad affari tra loro, a lui non constano che contratti d'indole libraria, come appunto quello per la continuazione della *Domenica letteraria*.

II. *Faccenda Azzolini*. — Intorno a ciò l'avv. Barbanti depone che senti raccontare che l'Azzolini, recatosi dal Sommaruga, vi trovò un deputato. Sentì poi anche dire che questo deputato non era altri che l'on. Martini, ma non sa precisare se tale notizia gli sia pervenuta dall'Azzolini o da altri.

III. *Giudizio del teste sul Sommaruga*. — In sostanza, favorevolissimo. Lo conosce da otto anni e ... lo ha sempre trovato di un ingegno sveglatissimo e di animo franco e leale. Gli spiacquero le sue relazioni col Bizzoni, ma dopo l'interpretazione pietosa di Giosuè Carducci, si tiene nel più assoluto riserbo intorno a ciò.

* * *

Il Sommaruga si è trattenuto a Bologna tutto il giorno: cogli amici suoi ha detto che il processo non fu altro che procurargli una americanissima *réclame*, e che appena assolto (del che non dubita), ricomincierà a lavorare facendo subito risorgere il *Nabab*.

La serata l'ha passata col suo avvocato al teatro Brunetti, ove la signora Ivon, perfettamente ristabilita, si è fatta applaudire anche dall'avv. Barbanti, non meno guarito di lei.

L'Austria ed il conflitto ispano-tedesco

Vienna, 8 settembre.

(Bre) — Non potete immaginare l'ansiosa attenzione che qui si presta allo svolgersi del conflitto ispano-germanico relativo alle Caroline. I giornali non parlano d'altro; fra amici e conoscenti non si parla d'altro, e anche nei caffè, dove, per solito, si leggono le gazzette, ma non si discorre mai di nulla, il caso di quelle isole oceaniche è argomento di vive conversazioni. Ma il pubblico, in generale, pare più disposto a dar ragione al Governo di S. M. cattolica che a quello che, dopo il 1870, sta sotto la particolare protezione della Divina provvidenza.

A torto o a ragione, si vede nell'opera della Germania un atto di prepotenza. A dispetto di tutte le alleanze e di tutte le intimità sovrane, la gran massa della popolazione austriaca — tolti i Tedeschi di Boemia — è ben altro che animata da irresistibili simpatie verso il vicino impero; e non badate ai giornali, che non esprimono se non l'opinione de' loro scribacchiatori, la quale, a sua volta, non è che il prodotto delle speranze, delle paure, della viltà del momento.

Codesti fogli non fanno che esaltare la moderazione del Cancelliere, e sono contenti di osservare che la Spagna non possa neppur pensare di venire a conflitto di guerra colla Germania, tanto questa è più forte. La *Neue Freie Presse* diceva ieri, gongolando, che basta vedere l'ombra della Germania sul muro perchè tutta l'Europa tremi. È curioso, non è vero, il fatto della Stampa di un paese che non trova basi sufficienti per la potenza di un paese vicino, e non parla mai di quella del paese proprio. È proprio stabilito nei decreti arcani della Provvidenza che, mentre *tout passe, tout lasse, tout casse*, proprio, solo ed unico esempio, l'alleanza dei due imperi del centro abbia da durare eterna? Ma codesti gazzettieri — usciti per la maggior parte dalle sudicie caverne della Galizia — non vedono e non adorano che la forza, e tanto più l'adorano quant'è più brutale. Fate che domani la Russia batta la Germania e diventeranno più moscoviti dei mattoni del Kremlino. Per loro è qualchecosa d'inconcepibile che il debole — per quanto sappia di essere debole — s'immagini di lottare col forte solo che abbia o creda di aver ragione. O che si scriveva della Germania, nella *Neue Freie Presse*, dopo il 1866 e anche fino al 1879?

Adunque, si comincia a vedere che, come la Francia dopo le sue sconfitte, il nuovo Impero dopo le sue vittorie ha missione di rompere le scatole a tutto il mondo; e questo non accomoda a nessuno, e tanto meno agli Austriaci, che hanno bisogno di tranquillità e di pace e non vogliono venir disturbati nella risoluzione dei loro gravi problemi di politica interna. Ancora: Alfonso XII ha per moglie un'arciduchessa di Absburgo, una nipote dell'arciduca Alberto; e l'arciduca Alberto è quello, fra tutti i membri della famiglia imperiale, la cui influenza è più grande, per molte ragioni, sull'animo dell'imperatore. Come volete che a Corte siasi veduto di buon occhio il tiro giocato alla Spagna, proprio nel momento in cui la penisola è straziata dal colera e dalla indescrivibile confusione amministrativa che ne consegue? Come volete che vedasi a Corte di buon occhio il fatto che arrischia di gettar di nuovo il Regno in preda alle più accanite lotte politiche, e di privar della Corona un principe che ha grado di così intima parentela colla Casa d'Austria?

Del malumore di cui vi parlo s'ebbe ieri una prova nell'articolo del *Fremdenblatt*, articolo che, in conclusione, domanda se metta proprio il conto di turbare per così poco la pace d'Europa, e ricorda alla Germania che essa può ben rovinare i posti della rivale per le Caroline, ma che di questo potrebbe aver bene a pagare le spese il fiorente commercio tedesco, dacchè la Spagna è libera dagli impegni del trattato di Parigi del 1856 rispetto alla guerra di corsa.

In quanto al pubblico, esso ritiene per inevitabili convulsioni politiche interne tali che obblighino il re Alfonso a ripassare i Pirenei. « Forse — diceva ieri in un crocchio una persona abbastanza seria — lo vedremo a Vienna prima d'aver letto la notizia della sua partenza da Madrid. Perchè, dato il caso abbastanza probabile, è certo che S. M. iberica verrebbe qui, dov'è la famiglia della sua consorte, dove ha passato la sua giovinezza, dove ha compiuto i suoi studi. Il granduca di Toscana, l'erede del Ducato di Modena, il duca di Cumberland, il duca di Nassau, quando a quando (nelle sue gite periodiche da Parigi) l'ex-re di Napoli, gli potrebbero far compagnia e consolarlo, se non bastasse a consolarlo la speranza, che gli altri non potrebbero mai avere, di cingere di nuovo la corona e di rientrare trionfante per la *Puerta del Sol* da cui avesse dovuto scappar magari travestito. »

Si può tutt'altro che giurare che il perdere Alfonso XII sarebbe un bene per la Spagna; ancora, per un paese così fatto, il solo principio monarchico dovrebbe avere un gran valore; ma c'è di giunta che — data la media poco lusinghiera del Bagehot per i cervelli dei sovrani — il figlio d'Isabella rappresenta qualchecosa personalmente; è ricco d'ingegno e, studiando altresì, come comportava il suo naturale vivacissimo, si fornì di una cultura non comune. Buone intenzioni n'ebbe e ne mostrò, e più ne avrebbe mostrato e tradotto in opera se il destino non l'avesse chiamato a regnare sul popolo più ingovernabile della terra. Questo assicurano qui persone che lo conoscono sin da ciclino, e che hanno diretto i suoi studi.

(*) Dai giornali bolognesi rileviamo che la signora Ivon ha inoltre dichiarato che le *Memorie di Roma* — attribuite a lei — non sono sue e che le lettere ivi apparse sono apocrife.

d. S.

Da Trieste.

Il terzo convegno degli alpinisti triestini — La Borsa ed il conflitto germanico-spagnuolo.

8 settembre.

(X.) — Ieri a Pisino d'Istria ebbe luogo il terzo annuale convegno degli alpinisti triestini, partiti da qui domenica mattina parte colla ferrovia istriana, parte a piedi fino al Ermille.

Furono ricevuti con entusiasmo alla stazione di Pisino da quel podestà e dalla popolazione. Il Congresso fu tenuto nella sala del palazzo comunale, ed era presieduto dal dott. Cofler, il quale lo aperse salutando gli intervenuti e facendo un quadro retrospettivo dell'attività sociale.

Esaurito l'ordine del giorno, i congressisti si radunarono a geniale banchetto di 38 coperti, al quale intervenne il podestà di Pisino, e i rappresentanti degli alpinisti goriziani ed istriani.

Il dott. Cofler aperse la serie dei brindisi propinando all'Istria ed a Pisino. Tanto il Congresso quanto il banchetto riuscirono oltremodo brillanti.

Oggi ha luogo l'ascesa del Monte Maggiore.

* * *

Ieri e l'altra sera la Borsa era oltremodo agitata. Le sale e le gallerie del Tergesteo si affollarono di banchieri, negozianti e sensali. Le notizie da Madrid sono pervenute prima ai banchieri che ai nostri giornali, i quali non si valgono come i primi dei telegrammi di urgenza.

Naturalmente i corsi tracollarono, e la rendita italiana perdette un punto. Le carte austriache perdettero parecchi punti. Ieri correva alla Borsa la diceria che la squadra austriaca avrebbe ricevuto l'ordine di recarsi nelle acque della Spagna. La notizia apparve più tardi una delle solite manovre di Borsa. Non è però improbabile che qualora la Germania si trovasse impegnata in una guerra con la Spagna, anche l'Austria accorrerebbe in suo aiuto.

Ancora del naufragio della *Ville de Malaga*.

Le attive ricerche del vapore Rosso della ditta Quairolo e quello dei Piloti, inviati dalla Capitaneria di Genova in perlustrazione sulle acque ove accadde il disastro della *Ville de Malaga*, sono riuscite infruttuose.

Non fu possibile rinvenire altre vittime dell'orribile catastrofe. Furono rinvenuti soltanto cadaveri di buoi e tavole galleggianti.

Le quarantacinque persone mancanti trovarono dunque la morte nell'immane disastro!

Ieri l'altro il capitano Giuseppe Bruchi e l'equipaggio partirono alla volta della Francia col treno di Ventimiglia delle 11 antimeridiane dopo avere ricevuto dal vice-console di Savona i soccorsi necessari.

Affermano i giornali di Savona che il capitano Bruchi abbia denunciati come disertori i nove marinai che, appena avvistato il pericolo, abbandonarono il vapore salvandosi in una imbarcazione e dirigendosi al porto di Genova.

Ora ecco i nomi delle persone facenti parte dell'equipaggio) sbarcato a Savona, e che partirono per la Francia:

Joseph Bruchi, capitano — *Joseph Gualà*, secondo — *Marinai*: *Blin Ponc* — *Antonio Merasso* — *François Franceschini* — *Ippolito Bertrand* — *Giuseppe Fantoni* — *Louis Prevoust* — *Jean Valery* — *Gerolamo Lamberti* — *Domenico Simone* — *Giuseppe Miraudo* — *Vittorio Battistini* — *Attilio Tessanini* — *Giovanni Berti* — *Pasquale Arighi*.

Gli Italiani in America.

I rapporti consolari dagli Stati Uniti d'America assicurano che l'emigrazione diminuì notevolmente nell'ultimo anno finanziario, chiuso il 30 giugno u. s.

Entrarono negli Stati Uniti 400 mila persone, mentre nell'anno precedente ve ne erano entrate 518,592.

Dall'Italia emigrarono 13,687 persone per gli Stati Uniti, mentre nell'anno antecedente ne erano partite 16,510.

Andarono nel 1884-85 agli Stati Uniti 123,293 persone dalla Germania e 106,939 dalla Gran Brettagna.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA

(11, ore 8,40 pom.)

Inchiesta sui fatti di Napoli — Crispi non va a Palermo — L'anarchia al Governo — Il servizio telegrafico per la Sicilia — Nuovi scandali.

Venne ordinata un'inchiesta sui fatti di Napoli di questi ultimi giorni e specialmente sulla collisione avvenuta fra guardie e dimostranti contro i siciliani sbarcati dal *Galileo Galilei*.

— Il sindaco di Palermo, principe Del Caco, telegrafò all'on. Crispi di non recarsi a Palermo, come non ne aveva intenzione, perchè sarebbe respinto, come tutte le provenienze dal continente.

In seguito a quest'annunzio, l'on. Crispi rimandò la sua partenza.

— La *Riforma* pubblica nel suo numero d'oggi un articolo violento contro l'anarchia che regna al Governo in questi tempi.

— In causa dei trambusti cagionati dalle quarantene, anche il servizio telegrafico colla Sicilia viene fatto in modo lentissimo.

— Il Brasna, il noto giornalista agli stipendi del Sommaruga, che ebbe parte nel processo che ora si sta svolgendo, minaccia nuovi scandali colla pubblicazione di un libello dal titolo: *Sommaruga occulto e Sommaruga palese*.

(12, ore 8,35 ant.)

Perquisizioni a Coccapieller — Agitazioni a Palermo — Il comandante superiore del Mar Rosso.

Ieri, per ordine del giudice istruttore del processo Lopez, venne perquisita la casa già occupata da Coccapieller.

Venne scoperta una lettera scritta da Ancona, colla quale si invitava il giornale *Ezio II*, di cui, come si sa, Coccapieller era direttore, a denunziare che i milioni della Banca Nazionale erano passati in mano del Lopez.

Si scoprirono pure altre due lettere nelle quali si notava il lusso improvviso sfoggiato dal Lopez.

— Notizie giunte da Palermo recano che i popolani armati di fucili e di pietre in riva al mare tentano d'impedire lo sbarco delle provenienze dal continente.

— Depretis non verrà tanto presto a Roma.

Chiamò invece a Stradella il ministro della marina, onor. Brin, per conferire seco lui circa la nomina del comandante superiore delle forze nel Mar Rosso.

DA PARIGI

(12, ore 9,10 ant.).

Spionaggio militare — Nell'Annam.

Il *Journal de Belfort* dice che un generale prussiano ed il suo aiutante di campo, provenienti da Mulhouse, furono arrestati presso il forte di Servance in flagrante delitto di spionaggio, e ricondotti alla frontiera.

— Assicurasi da buona fonte che il generale Courcy deporrà il giovane re d'Annam per preparare l'annessione, a tempo opportuno, di quel Regno alla Cocincina ed al Tonkin.

AGENZIA STEFANI

Bruxelles, 11. — L'Istituto di diritto internazionale qui convocato per la sua riunione annua, nella seduta di ieri prese atto della comunicazione dei documenti diplomatici trasmessigli dall'onorevole Mancini, circa i negoziati dell'Italia diretti a promuovere in Roma una conferenza diplomatica internazionale, incaricata di formulare le regole convenzionali di diritto internazionale privato e della esecuzione dei giudicati esteri. L'Istituto, plaudendo agli sforzi fatti dall'Italia e in particolare da Mancini, esprese la speranza che questi sforzi riescano, e fa voto che la riunione della proposta conferenza abbia luogo al più presto possibile. Infine incaricò la presidenza di comunicare tale deliberazione all'on. Mancini.

Londra, 11. — In seguito al protocollo firmato circa la frontiera dell'Afganistan, una Commissione anglo-russa comincierà sopra luogo fra due mesi i suoi lavori per la delimitazione.

Civitavecchia, 11. — Il principe Amedeo è arrivato a bordo dell'*Africa*, ossequiato dalle Autorità. Riparte nel pomeriggio alle ore 4,36 per la linea Pisa-Torino.

Vienna, 11. — Ismail-pascià è partito per Karlsbad.

Parigi, 11. — Il *Temps* conferma che Courcy domandò al Governo la facoltà di destituire il re dell'Annam, se sarà necessario. Il Governo rispose lasciandogli libertà d'azione.

Milano, 11. — È giunta la Regina da Monza; scese al Palazzo Reale.

Palermo, 11 (ritardato). — La squadra permanente parte oggi pel golfo di Palmas.

Ferrovia Ivrea-Aosta.

Scrive il *Canavesano*:

« L'altro ieri, 10, ebbe luogo, come avevamo annunziato, la visita di ricognizione disposta dal Ministero dei lavori pubblici per l'apertura del tronco Ivrea-Donnaz.

« La Commissione era composta dell'ispettore comm. Borgnini, accompagnato dall'ingegnere cav. Crova, dei rappresentanti della Rete Mediterranea: cav. Querini, cav. Toppia, cav. Cravari, ingegneri Codanza, Rosmini, Gerom, Santambrogio, Orange e Rossi; dal cav. Masi, ingegneri Sapegno, Pedrazzini e Bria, e dai rappresentanti le varie imprese della linea.

« Il treno partì da Ivrea alle 9,30 antimeridiane e passò di stazione in stazione fino a Donnaz. Unanime fu la manifestazione di elogi per il lusso e la cura con cui i lavori furono eseguiti; le stazioni furono riconosciute, tanto nella distribuzione, quanto nel disegno, superiori all'importanza della loro posizione.

« I lavori sono ultimati e nell'insieme e nelle particolarità.

« È probabile che l'apertura sia fissata definitivamente per il giorno 15 corrente; pare che in ogni caso essa non dovrà prorogarsi oltre il 20.

« Però il servizio delle merci dovrà subire un ritardo, non essendo ancora ultimate le vie d'accesso alle stazioni.

« L'arrivo a Donnaz fu compiuto ad un'ora pomeridiana. La Commissione fu ricevuta dal sindaco e dal segretario. L'impresa Medici offrì un sontuoso banchetto allestito dalla ditta Sogno di Torino.

« Non mancarono i discorsi di occasione e i brindisi alla prosperità della vallata e all'avvenire industriale della regione. »

Il Congresso Storico Italiano.

Oggi si trovano convenuti nella nostra città i membri del III Congresso Storico Italiano, che si aprirà domani in forma solenne coll'intervento del ministro Coppino. Agli egregi studiosi dei nostri monumenti e delle nostre tradizioni, ai dotti rivelatori delle nostre glorie d'altri tempi, Torino porge, coll'antica bonaria indole piemontese, un saluto di cuore.

I congressisti potranno accertarsi come fra noi, nel pregio che ben loro è dovuto, siano tenuti gli studi storici, e come si cerchi, per quanto è possibile, di conservare nel miglior modo i monumenti e i documenti che delle antiche età ci son rimasti.

Torino è lieta di ospitare per alcuni giorni tante e sì preclare illustrazioni delle discipline storiche.

Ai cultori di questa scienza, che, come disse Cicerone, è maestra della vita, auguriamo che possano trovare nelle terre nostre soggetti non indegni dei loro studi e che, sopratutto, dalle discussioni del Congresso possa venirne grande vantaggio alle storiche discipline.

* * *

Ecco ora il programma definitivo del Congresso:

Oggi, alle 3, avrà luogo una riunione preliminare, nella quale i delegati delle Società procederanno alla nomina della presidenza.

Domani, domenica, seduta pubblica inaugurale, alla quale assisterà certamente il ministro Coppino.

Lunedì, 14 corrente, alle 8 1/2, si terrà la prima seduta del Congresso. Quindi colazione al *Ristorante del Valentino*, offerta dal Municipio ai membri del Congresso, poi visita al Castello medioevale.

Martedì (15), la R. Deputazione di storia patria condurrà i suoi ospiti a Saluzzo ed a Verzuolo, dove i due Municipi prepararono gentili accoglienze.

Con stamane erano già arrivati parecchi distintissimi scrittori de' nostri ed altri noti studiosi dell'estero.

Si sono già visti attorno i signori Tommasini e Levi, rappresentanti la Società di Roma; il conte Porro Lambertenghi; l'abate Vignati; il cav. Ghiron, di Milano; il senatore Amari e il prof. Lodi..., di Palermo; i prof. Belgrano e Desimoni, di Genova; il conte Saragna, di Parma; lo Sforza, di Lucca; il Rossi, di Ventimiglia; il duca Filangeri, di Napoli, ecc., ecc.

La nomina del presidente del Congresso, come già si è detto, pare assicurata nella persona di S. E. il comm. Cesare Correnti, presidente del R. Istituto Storico Italiano.

I temi presentati alle deliberazioni del Congresso sono due. Il primo, formulato da questa *R. Deputazione di Storia Patria* in unione alla *Società Storica di Milano* ed alla *Società Ligure di Storia Patria*, è del seguente tenore:

« Studiare i mezzi pratici per la istituzione di una rete storico-bibliografica che si estenda su tutte le regioni d'Italia, stabilisca comunicazioni e corrispondenze fra le diverse Società storiche e in generale fra i cultori di queste discipline e promuova la compilazione di bibliografie locali e speciali, di indici sistematici delle pubblicazioni documentate e di regesti delle collezioni archivistiche. »

Il secondo, presentato dalla *R. Deputazione Veneta*, è così concepito:

« Studiare la uniforme compilazione di un lavoro sulla topografia dell'Italia all'epoca Romana. »

Dopo la funzione di apertura del Congresso verrà inaugurato, nel portico della R. Accademia, un ricordo monumentale alla venerata memoria dell'illustre storico Ercole Ricotti.

ORDINANZA DI SANITÀ MARITTIMA.

Il ministro dell'interno, accertata la constatazione di alcuni casi di colera nella città di Palermo, decreta:

Art. 1. Le navi a vela ed a vapore, provenienti dal golfo di Palermo e dirette a qualunque altro porto del Regno, purchè abbiano avuta traversata incolume, saranno d'ora innanzi sottoposte ad una quarantena di osservazione di sette giorni, che dovranno scontare nella stazione quarantenaria dell'Asinara.

Art. 2. Quelle fra dette navi, al cui bordo si fossero manifestati casi di colera o di malattia sospetta, saranno assoggettate in detta stazione quarantenaria al trattamento previsto dall'ordinanza n. 7 del 3 agosto p. p.

Art. 3. Da oggi cesseranno di aver vigore nel golfo di Palermo i provvedimenti contumaciali stabiliti nelle isole per le provenienze dal continente italiano, in forza dell'ordinanza n. 9 del 31 agosto p. p.

Art. 4. La corrispondenza postale in partenza dal golfo di Palermo saranno disinfettate in apposito ufficio stabilito nel locale dell'ex-Lazzaretto di Nisida, dove saranno depositate dai piroscafi in contumacia.

Art. 5. Fino a nuovi ordini resterà sospeso negli uffici postali del circondario di Palermo il servizio di spedizione dei pacchi postali tanto destinati al di fuori quanto nell'interno dell'isola.

I signori prefetti delle provincie del Regno sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza.

Roma, li 9 settembre 1885.

Pel ministro: Morana.

CORTE D'ASSISE DI TORINO.

Infanticidio.

Ieri, davanti alle Assise, si discusse uno dei soliti processi per infanticidio, che ebbe il solito risultato d'assolutoria.

Fra i giurati e le donne vi è sempre corrente di pietà e di simpatie.

Angela Secondo, d'anni 28, di Leiny
A quindici anni faceva l'amore
A sedici anni prendeva marito

e dopo sei mesi era già vedova e bellocia ancora, e dopo qualche mese ebbe una bambina.

* * *

Chi è innocente lanci la prima pietra: ebbe amanti; ma di marito non volle più saperne.

Una volta, nel 1881, ebbe un bambino, e dopo qualche giorno fu trovato morto; ma non essendosi proceduto in tempo alla perizia, non si potè constatare, come vi era sospetto, che si trattasse d'infanticidio, e si dichiarò non farsi luogo a procedere.

Nel corrente anno essa fu notata molto più grossa del solito, ed occhi esperti la giudicarono incinta, e così era. Nel giorno 6 dello scorso giugno si sgravò, e gli esperti sopraindicati notarono quell'improvviso dimagramento, ed una lettera anonima faceva avvertito il sindaco di Leiny della cosa. Questi delegò una levatrice per la constatazione del fatto; ma questa non giunse a capo di nulla.

Tre giorni dopo, nel 9 giugno, una seconda lettera anonima ritornava alla carica nell'accusa. Il sindaco rimandò per la perizia la levatrice, e questa, presa alle strette la Secondo, riuscì a farla confessare. In sua difesa disse che, recatasi ad un luogo detto *comodo* dall'uso, ebbe colà il bambino, che nacque morto. Levò il cadaverino di sotto al capezzale e lo consegnò alla levatrice.

Attorno al collo e nella testa del corpicino si notarono delle lividure, che fecero nascere il dubbio che il piccino fosse stato soffocato.

In base a questa accusa, fu iniziato procedimento, e la Secondo venne arrestata.

Il perito dottor Vallino constatò nella sua perizia che il bambino doveva essere nato vivo e vitale e che era morto per soffocamento.

* * *

La Secondo, mandata alle Assise, ieri nel dibattimento ritornò nella sua prima asserzione.

La levatrice *cacinse* che il parto fosse avvenuto in quel luogo tutt'altro che comodo; Elena Verna vide anche di là la impalata senza alcun lavoro.

* * *

I testi però concordemente dichiararono che la Secondo è sempre stata una buona donna, se se ne toglie l'abitudine contratta di aver l'amante.

— Si capisce, — disse il sindaco, signor Pietro Cravanzola, che depose come teste, — era vedova e se trovava a farsela bene...

Come si fa a pensarla diversamente dal sindaco?

* * *

Il dottor Vallino confermò pienamente quanto aveva asserito nel rapporto e l'egregio dottor Marro, udito come perito, disse che la Secondo è di costituzione delicata.

Ma i giurati, sempre buoni e pietosi con le donne, di fronte al dubbio non dilucidato ed alla gravezza della pena a cui sarebbe stata condannata la Secondo, pronunziarono un verdetto d'assolutoria.

Presidente cav. De Guidi. P. M. cav. Cavalli. Difensore avv. Faretti.

BORSA UFFICIALE

12 settembre.

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º luglio — Contrattazioni del mattino:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 96 —.
Senza cedola.
Corso medio d'ufficio 93 [illegible]
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º luglio — [illegible]
colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 62 [illegible]
Senza cedola.
Corso medio d'ufficio 61 [illegible]
[illegible]
[illegible] Banca Nazionale — C. del m. ta L. [illegible]
[illegible] — C. del m. ta L. [illegible]

CAMBI	a vista		a tre mesi	
	da	a	da	a
Francia	100 32 1/2	100 37 1/2	— —	— —
»	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Svizzera	100 15	100 20	— —	— —
Londra	— —	— —	25 22	25 28
»	— —	— —	— —	— —
Id. lunga	— —	— —	25 25	25 27
Germania	— —	corto 123	—	123 1/4
		lungo 123 1/4		123 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0

Chiusura della Borsa, 12 settembre. Ieri l'apertura della Borsa di Parigi, arrivata ordinariamente, ci portava i seguenti corsi:
81 45, 96 62 1/2, 109 45, 95 70
Inglese 100 1/16.
La nostra era sensibilmente migliore per i fondi francesi, debolmente migliore per l'italiano
[illegible] 1/2, 81 75, 109 57 1/2, 95 [illegible]
Inglese invariato a 100 1/16.
[illegible] della sera non presentava che variazioni di nessuna importanza:
81 [illegible], 81 [illegible] 1/2, 109 [illegible], 95 77 1/2.
Le notizie lasciano che la questione delle Caroline è come rimasta in sospeso. [illegible] per parte della Germania, come per parte della Spagna, sono [illegible] non pongono termine alla questione. La speculazione [illegible] fondi francesi [illegible] in vista delle prossime elezioni, rimane però [illegible].

Ore 12

La nostra Borsa era oggi in vivo ripresa su tutto, in vista più delineato della prossima liquidazione di quindicina, che si presenta [illegible].

Rendita cont. 96 — a 96 [illegible]
Rendita f. c. 96 [illegible] a 96 17 1/2
Banca Naz. 2252 a 2255.
Mobiliare 864 a 873.
Banca di Torino 825 a 831.
Banca Tiberina 656 a 657.
Ferr. Mediterranee 5[illegible] a 533.
Banco Sconto 795 a 795.
Credito Torinese 302 a 303.
Fondiaria Italiana 350 a 353.
Savalpina-Milano 213 1/2 a 213 1/4.
Industria e commercio 221 a 222.
Esquilino 224 1/2 a 226.
Ferr. Meridionali 684 a 692.

Parigi.	11	11
3 0/0 francese amm. nuova	83 30	83 37
3 0/0 francese	81 52	81 75
4 1/2 0/0 francese	109 30	109 57
3 0/0 nuovo	— —	— —
Rendita italiana 5 0/0	95 65	95 75
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	600 —	600 —
Cambio su Londra	25 27	25 28
Consolidato inglese	100 1/16	100 1/16
Obbligazioni Lombarde	311 —	310 00
Cambio sull'Italia	1/8	1/8

Parigi, 11 (*Boulev.*) **Genova**, 11.

3 0/0	81 75		
4 0/0	109 57		
Rendita italiana	95 77	Ban. Naz.	— —
Ottomano	100 —	Merid.	— —
Ferr. Merid.	544 37		
Suez	2042 —		

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, settembre (*sera*)		10	11
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	58 10	59 —
» per ottobre	»	58 00	59 [illegible]
» per 4 mesi da novembre	»	58 35	59 [illegible]
» a 4 mesi ultimi	»	59 10	59 30
Zucchero meraviglioso 88 disp. (**)	»	46 50	46 [illegible]
» raffinato scelto	»	111 —	111 —
» bianco 3 disp.	»	50 50	50 [illegible]
» id. a 4 mesi primi	»	53 1/8	53 [illegible]

Liverpool, 11 settembre (*sera*).
Cotoni. — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 7000.
Cotoni Americani prezzi fermi.
Cotoni Surate pesanti.
Importazioni della giornata 3000.
Rapporto settimanale del mercato di Liverpool.
Cotoni. — Vendita generale della settimana balle 47,000, di cui per la speculazione 3000, per la riesportazione 3000 e per la consumazione 41,000.
Importazione della settimana balle 12,000
Deposito » 331,000

Prezzo delle diverse qualità.

Americani — Middling Upland	Den.	5 7/16
— — Nuova Orleans	»	5 [illegible]
Egiziani	»	5 [illegible]
Indiani — Broach	»	5 1/16
— — Oomrawe	»	4 [illegible]
Brasiliani — Pernambuco	»	5 [illegible]
— — Marranhao	»	— —
— — Dollerah Middling	»	4 [illegible]
— — Maceio	»	5 [illegible]
— — Bahia	»	5 [illegible]
Uruguaia	»	3 13/16

Havre, 11 settembre (*sera*).
Cotoni. — Vendite balle 700
Mercato calmo.
Caffè. — Venduti sacchi 3134.
Mercato pesante.
Manchester, 11 settembre (*sera*).
Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato calmo.
Marsiglia, 11 settembre (*sera*).
Frumento. — Importazione quint. [illegible]
Id. — Vendite » [illegible]
Mercato calmo.

ITALIA

La nota di Bismarck.

La risposta del principe di Bismarck alle rimostranze riguardo alla occupazione delle Caroline, è una doccia fredda sul capo degli Spagnuoli.

Come l'avevamo preveduto, il principe di Bismarck giustifica principalmente gli ordini da lui dati ai comandanti delle navi tedesche con quei nuovi principii di politica coloniale internazionale che aveva fatti bandire nella Conferenza di Berlino per l'organizzazione del Congo. Egli, nel Grande Oceano, come in Africa, riconosce soltanto quelle sovranità che sono dichiarate od accettate dalle Potenze e che sono *realmente esercitate*.

La Spagna, che pretende di avere dei diritti di sovranità e di proprietà sulle Caroline, lasciava in realtà quell'arcipelago senza governo. Molti tedeschi vi esercitano industrie e commerci, e vi hanno perciò degli interessi. Questi interessi erano senza alcuna tutela di una Potenza civile. La Germania poteva quindi assumersi questa tutela.

Che cosa potrà rispondere la Spagna? La risposta sarà certamente difficile, perchè se essa può vantare dei diritti ipotetici riconosciuti in astratto dai geografi di tavolino, non potrà dimostrare ugualmente che i suoi funzionari, i suoi soldati, le sue navi siano là a proteggere gli interessi degli Europei, e che i suoi commercianti vi abbiano tali traffici da giustificare le sue pretese.

In queste condizioni, la Germania propone un accomodamento od un arbitrato. Potrà la Spagna sottrarsi alle offerte germaniche? Certamente, la Monarchia, che non vuol rendersi impopolare, avrebbe interesse a non cedere un palmo di terreno, e certamente la Cancelleria germanica e la Corte di Berlino hanno tutto l'interesse a sostenere in Ispagna il trono di Alfonso XII. Questo lascia sperare che la Germania, pur sostenendo in tesi di aver ragione, sarà moderatissima nei fatti; e la quistione finirà con un componimento, come quella della Nuova Guinea e quella del confine afgano.

Ma intanto Bismarck avrà dato una lezione ed un avvertimento. Non si ha il diritto di possedere colonie quando non si adempiono i doveri d'una Potenza coloniale civile.

Il Congresso meteorologico.

Firenze, 10 settembre.

(MARCO) — Il vicentino conte Almerico Da Schio, presentando questa mattina al Congresso un saggio di almanacco meteorologico, diceva che bisogna diffondere nel popolo la simpatia e l'interesse per la scienza di cui ora stanno trattando i dotti cultori qui convenuti, e spiegava com'egli intendesse per *popolo* tutti coloro che non appartengono alla Società meteorologica.

Questa *boutade* ha la sua parte di verità: la meteorologia è una delle scienze più giovani, le sue conclusioni dal punto di vista pratico, dell'utilità sociale, sono ancora molto modeste; le manca quindi ancora in gran parte la ragione principale della popolarità. Quando essa potrà con fondamento enunciare un bel numero di formule applicabili, per esempio, alla navigazione, all'agricoltura, all'igiene, diventerà una scienza di voga universale. Il mondo in massa è sempre stato utilitario, nè la società contemporanea più delle passate accenna ad appassionarsi se non per quello che contribuisce al suo vantaggio e al suo piacere.

D'altra parte ogni anno questa giovane scienza va crescendo e sviluppandosi, diventa sempre più ricca di osservazioni; essa già merita che quelli del *popolo*, i quali vedono più in là della giornata presente, prendano atto di ciò che per il *popolo* vanno agitando e preparando gli specialisti scienziati.

Il Congresso fu solennemente inaugurato l'altro ieri coll'intervento delle autorità cittadine e governative; dopo i discorsi di circostanza, fu eletto presidente onorario il sindaco Don Tommaso Corsini, e presidente effettivo, naturalmente, il Padre Denza; giacchè la Società meteorologica è veramente italiana come quella che ha stabilito Osservatori, ed è servita da egregi scienziati in tutte le regioni del Regno, ma è principalmente piemontese. Il cuore della meteorologia italiana batte fra Torino e Moncalieri, dove infatti risiedono il direttore e i vicedirettori. Così è del Club alpino; e quando ripenso a queste minori e a molte altre cose maggiori delle quali il Piemonte fu ed è il punto d'appoggio nell'interesse nazionale, in verità mi pare che al Piemonte spetti l'onorifico titolo di *Terra delle iniziative italiane*.

***

Dunque, alla simpatica e aristocratica prominente figura del Padre Denza fanno corona, si può dire, tutti quelli che in Italia coltivano la scienza meteorologica; numerosi, fra gli altri, i professori appartenenti agli Ordini religiosi e al clero secolare; nè vi mancano alcune gentili signore e signorine... Quando ci si adoperano non solo i preti e le donne, il conte Da Schio può star sicuro che la meteorologia non tarderà molto a diventar popolare.

S. S. Leone XIII, che giustamente ci tiene molto ad elevare il livello della coltura scientifica nel clero, può essere ben contento per quel che riguarda gli studi astronomici e meteorici; in questi il clero tiene già molti dei primi posti con plauso universale. È una bella ammenda al processo di Galileo; e quando odivo stimarne un allievo del Padre Secchi, se non ho mal capito, presentare certe tavole astronomiche già preparate per 6000 anni, dalle quali risulta che non occorre alcuna correzione al Calendario gregoriano, pensavo come papa Boncompagni avesse dato prova di concludente infallibilità coll'inchinarsi alla scienza.

I meteorologisti furono qui accolti col dovuto onore; hanno già visitato il Giardino d'orticoltura, il Circolo Ecologico, il Club alpino, la tribuna di Galileo, le antichità di Fiesole. Visiteranno Pitti e Boboli, la fabbrica delle porcellane a Doccia, le Cascine e Vallombrosa. Vi sarà ricevimento in casa del principe [illegible] e pranzo sociale domenica prossima, giorno in cui si chiude il Congresso.

Quattro conferenze di circostanza vengono tenute da egregi professori; il Meucci ha già discorso *Della meteorologia in relazione ai fenomeni della vegetazione*; parleranno il Del Gaizo sul *Vesuvio*, il Silvestri sull'*Etna*, il De Giorgi sulla *Puglia e l'Albania*.

Per le sedute del Congresso, oltre le eventuali comunicazioni, sono già all'ordine del giorno molti e svariatissimi punti da trattare, sia circa gli strumenti e i metodi di osservazione, sia di climatologia, di meteorologia endogena e di meteorologia igienica.

Per accennare solo ai principali e a quelli che più si avvicinano alle applicazioni pratiche, già riescono interessantissimi gli *Studi sull'Etna*, del prof. Silvestri, e la dissertazione del Padre Bertelli sul *Vulcanismo*; si attendono con viva curiosità le annunziate comunicazioni del Padre Denza sulla *Riviera ligure* e sui *Ghiacciai*, del prof. Bombicci intorno alla *Grandine*, del conte Da Schio su alcune osservazioni di meteorologia agricola.

La meteorologia igienica fu già trattata a fondo dal dott. Ferelli, dal dott. Roster, dal prof. Spatuzzi e dal prof. Pagliani: le discussioni del Congresso a questo proposito termineranno con un voto secondo il quale una Commissione mista di delegati della Società meteorologica, e di delegati della Società igienica, deve fissare i punti di studio comuni alle due scienze, specialmente per ciò che riguarda la distribuzione delle acque sotterranee in relazione alla pubblica salute.

Vi potrò in seguito comunicare le altre eventuali più notevoli deliberazioni; ma frattanto già vedete che il momento della meteorologia pratica non è lontano. La meteorologia già splende di bella luce per se stessa: ne verrà presto profitto e calore alla grande fucina del progresso civile.

Prima che venga chiuso il Congresso, udremo il dott. Mancini indagare «come potrebbesi meglio coordinare il servizio meteorologico a profitto di speciali ed importanti questioni botanico-agricole;» udremo il signor De Meri trattare della applicazione della meteorologia all'industria salifera; il prof. Marlacher riferire sulla stazione fenoscopica di Prato; il signor Sirelli, dimostrando che «all'equilibrio atmosferico concorre anche lo sviluppo ed incremento della vegetazione arborea,» concorrerà a fortificare la fede nei rimboschimenti regionali...

Ascoltiamo dunque con deferente simpatia le voci di questa scienza che ci dà il vero e ci promette l'utile. Ascoltiamo e prepariamoci a lavorare.

La ferrovia
Cuneo-Bene-Alba-Asti.

Cuneo, 11 settembre.

(TEUCRO) — La città nostra ricorda ancora con quanto entusiasmo siasi propugnata la costruzione della linea Cuneo-Asti per Bene ed Alba nel solenne Comizio tenutosi il 22 febbraio scorso, sotto la presidenza dell'on. Roux, nostro deputato, eletto a quell'ufficio per acclamazione. Ognuno ricorda la febbrile sollecitudine che dimostrarono per questa nuova ferrovia i sindaci dei Comuni interessati, l'imponente *unanimità* con cui votavasi un ordine del giorno esprimente il vivo desiderio di veder presto dotate d'una strada ferrata le ubertose Langhe, infine la fiducia illimitata con cui si eleggeva un numeroso Comitato, sotto la presidenza del sindaco di Cuneo, con incarico di vegliare incessantemente, di agire energicamente, allo scopo di non lasciar cadere nell'oblivione l'importante progetto.

Finito il Comizio, consumato il pranzo, si spensero i lumi e felice notte! fu buio pesto per *tutto un semestre*. Nè possiamo darne carico agli onorevoli sindaci componenti il Comitato, i quali, intervenendo *tutti* alla prima adunanza, mostrarono con quale e quanta ansietà ne attendessero la convocazione. Quale è dunque il motivo per cui si è tanto aspettato a richiamarli?

***

Come già ebbi a telegrafarvi, la seduta di ieri durò ben tre ore. Vi fu, a quanto viene ripetutamente asserito, pienissimo accordo fra i membri del Comitato, il quale a voti unanimi deliberò *di far istanza presso la Deputazione provinciale di Cuneo affinchè presenti e sostenga nel Consiglio provinciale la proposta di chiedere al Governo l'ammissione della Cuneo-Bene-Alba-Asti fra le nuove linee da costruirsi, fosse pure in 4ª categoria.*

Per ragioni di delicatezza verso la Deputazione provinciale, la detta deliberazione non venne ieri comunicata ad alcuno estraneo al Comitato, solo si disse che le decisioni prese erano *molto efficaci*, il che lascia supporre che, oltre alla deliberazione ufficialmente annunziata, altre ne siano state prese di carattere alquanto riservato. Non saprebbesi altrimenti spiegare la lunga durata di quella seduta fra persone *pienamente concordi*. Tale supposizione è anche avvalorata dalla gelosa segretezza con cui s'è proceduto da parte dei signori del Comitato. Basti dire che non venne invitato all'adunanza, per semplice voto consultivo, neppure uno dei principali propugnatori della nuova linea e neppure l'autore del progetto. Non basta: un collaboratore della *Sentinella* aveva sollecitato il permesso di assistere a quella seduta, dove si studiavano i mezzi di attuare un progetto così strenuamente sostenuto e difeso dal detto giornale. Ebbene, mi consta che il signor sindaco di Cuneo, facendo personalmente le sue scuse al *reporter*, a nome del Comitato gli oppose, benchè colla massima cortesia, un rifiuto. Nè bastano a spiegare il fatto i riguardi dovuti alla Deputazione provinciale, poichè sarebbe bastata una parola per assicurarsi il riserbo e la discretezza del giornale.

***

Intanto da ognuna delle parti già si prepara la battaglia, che, si prevede, sarà combattuta con grande accanimento. Il più formidabile ostacolo l'opporranno i fautori del tronco Fossano-Bra, col quale, a loro avviso, con un dispendio di gran lunga inferiore, si otterrebbe il risultato medesimo che darebbe la linea Cuneo-Bene-Alba.

Ma i sostenitori del tronco Fossano-Bra non si accorgono, o non vogliono accorgersi, che il principale scopo cui mira il nuovo progetto per la Cuneo-Bene-Alba-Asti non è già di abbreviare il percorso fra Cuneo ed Alba, nel qual caso quei di Fossano-Bra avrebbero certamente qualche ragione, ma bensì di estendere i benefizi d'una comunicazione ferroviaria a tanti floridi e ricchi di produzione quali sono le ubertosissime Langhe.

Ma non anticipiamo le avvisaglie. A suo tempo non mancherò di darvi le più ampie informazioni, e per ora faccio punto.

Alle grandi manovre del 1885.

XI.

La fazione di Crenna-Cardano.

Gallarate, 10 settembre.

(P. P.) — L'ultima fazione campale ebbe luogo oggi, e si svolse principalmente intorno e sopra l'altipiano di Cardano-Crenna, un altipiano che, verso Gallarate, ha l'aspetto d'un lungo fronte di fortificazione, d'un vero bastione.

Dopo la fazione di Lonate, le truppe del 1° Corpo armati, ieri l'altro, ritirate dietro la linea del torrente Lura, e ieri, con una seconda marcia in ritirata, avevano ripassato l'Olona coll'intenzione di aspettare il nemico, che si avanzava su quel contrafforte di Crenna-Cardano con mira ad una vigorosa difensiva.

Questa mattina la divisione di cavalleria del generale Incisa, appoggiata dal reggimento Piemonte Reale, formante la cavalleria del 1° corpo, da Samarate e Busto si spinse fino al di là dell'Olona in cerca del nemico, ed alle 7 1/2, oltrepassato anche quel fiume, cominciava a scaramucciare colla cavalleria, cogli alpini e coi bersaglieri, formanti l'avanguardia dell'avversario.

Mentre avvenivano queste scaramuccie, delle quali era impossibile seguire lo svolgimento essendo il terreno troppo coperto ed accidentato, mi recai alla stazione di Gallarate per assistere all'arrivo del Re.

Alle 8 1/4 Re Umberto, seguito dal Principe di Napoli, dal ministro della guerra, dal generale Cosenz e dalla sua Casa militare, giungeva da Monza, e dopo essersi trattenuto qualche istante col generale Thaon di Revel, ch'era venuto a complimentarlo, si recava a Cassano-Magnago, ove l'avevano preceduto gli ufficiali esteri.

Re Umberto, che, se ha i baffi sempre più brizzolati, acquistò anche dell'*embonpoint*, salì su di un bellissimo cavallo baio, chiamato *Alceste*, ed il Principe di Napoli, vestito da allievo della Scuola militare, salì su un altro baio che seppi chiamarsi *Robelot*.

Per conto mio andai a prendere posizione sulle alture di Crenna, già occupate da truppe della divisione San Marzano.

Di lassù si gode d'una vista splendida, di uno di quei tanti panorami incantevoli di cui la natura benigna ha favorita l'Italia. Colassù strinsi relazione con un vecchio signore che già avevo visto a Borgomanero ed Oleggio, il colonnello inglese, in ritiro, Knolly, corrispondente militare del *Times*, venuto appositamente da Londra per seguire alle grandi manovre italiane.

Le truppe della difesa (1° Corpo) erano così distribuite: alla nostra sinistra estrema occupava, appoggiata da qualche artiglieria, Premezzo e Caiello la brigata Venezia; sulle alture di Crenna, ed in basso nella valle fra Crenna e Cassano, i reggimenti 85 ed 86 fanteria, con a sinistra una batteria fra Crenna e Caiello.

A destra di Crenna, sulle alture di Cardano, la divisione Olivero e tre batterie di artiglieria; in basso, fra Crenna e Cardano, il 3° bersaglieri sulla ferrovia Milano-Varese.

Alla destra di Cardano, a Samarate, prendevano posizione la divisione di cavalleria e le due batterie a cavallo, al loro ritorno dalle ricognizioni sull'Olona.

***

Il fumo delle prime fucilate ch'io notai dal mio osservatorio era nella direzione di Olgiate Olona, verso le dieci. Altri fuochi di moschetteria, ora a destra ora a sinistra della lunga linea (circa una diecina di chilometri) indicavano le scontri di pattuglie d'avanscoperta dei due partiti.

Alle 11 i bersaglieri del partito nero (1° Corpo) che occupavano il ciglio della ferrovia in direzione di Gallarate, si ritirano fra Cardano e Crenna, inseguiti da un grosso Corpo di fanteria che, occupata la stazione di Gallarate, stende nei campi delle fitte linee di cacciatori che avanzano mirando specialmente a Cardano.

In quello stesso momento il Re, il Principe, le persone del loro seguito, il direttore supremo delle manovre col suo stato maggiore, gli ufficiali esteri, entrano a Crenna ed occupano la casa — che qui vien chiamata castello — del marchese Ercole Visconti, di dove seguiranno le varie fasi del combattimento.

Fra le persone del seguito principesco noto l'on. Arnaboldi, colla sua uniforme di tenente-colonnello della milizia territoriale.

***

Alle 12 il nemico, posti in batteria i pezzi di tutta una divisione, apre il fuoco su Cardano per preparare l'attacco del paese.

Alle artiglierie dell'attacco rispondono con nutritissimo fuoco quelle della difesa, coadiuvate dalle truppe della divisione Olivero che aprono un fuoco vivissimo di fucileria.

Poco dopo la linea di fuoco si estende fino a Samarate, e non tarda ad aprirsi anche contro Crenna.

Grazie alla natura copertissima del terreno, i *bianchi* giungono quasi inosservati, e perciò non molestati, a qualche centinaio di metri dalle alture di Crenna, del quale mirano ad impadronirsi, sapendo che qui sta la chiave della posizione.

Al fuoco di moschetteria vivissimo d'ambo le parti si unisce il tuonar del cannone nemico, che dalle alture di Cassano volge il fuoco dei suoi pezzi contro le batterie nere collocate fra Crenna e Caiello.

Il fuoco è intenso su tutta quanta la linea di battaglia; l'artiglieria ovunque fa sentire il rombo dei suoi cannoni, ed in questo diluvio di fucilate e cannonate si continua fino all'una senza che un movimento decisivo, un attacco un po' accentuato avvenga e permetta ai profani di capire chi debba considerarsi vinto e chi vincitore.

All'una le musiche e le trombe fanno sentire le quattro prime note della fanfara reale; i comandanti di Corpo riuniscono i loro battaglioni per recarsi agli accampamenti loro assegnati, il Re e gli ufficiali esteri fanno ritorno a Gallarate e... lo spettacolo è finito.

Dai Monti al Mare
e... viceversa.

VII.

Monaco e Montecarlo.

Ne avevo udito tanto a parlare di quest'angolo di terra, dove — a quanto mi dicevano — la natura e gli uomini si accordano dar ola mano per vestire a festa il vizio del giuoco a vantaggio della bisca e dei biscazzieri, che mi avvicinavo con la stessa trepidanza con cui ci avviciniamo ad un appuntamento desiderato, in cui paventiamo di pur rimanere spennacchiati. Avevo letto tante storie di suicidii, di milioni fugati da quella grande cocotte della voracità inestinguibile che si chiama Monte-Carlo, che, non avendo a temer nulla per i miei milioni, mi preoccupavo di quelli degli altri, e mi pareva che tutti quei signori dall'aria agiata che scendevano con me a Monaco passassero di moto a un chilometro di distanza; e, vedendoli salire per la strada che conduce al Casino, dedicavo loro quel tanto del *De profundis* che ricordo, pensando che forse non li avrei più riveduti. I non agiati poi mi parevano tutti spostati ed avventurieri, roba da *Reali e pene*; le donne tutte *cocottes*. Tanto mi avevano gonfiato la testa le storie udite su questa società, su questo ambiente di fascino e di morte.

***

Per non prendere il beverone di emozioni che mi attendeva tutto in un sorso e non restare *abbacinato*, pensai di bevere a sorsi, di abituarmi prima a veder Monte-Carlo da lontano, mi sarei sfogato da solo in ammirazioni, e poi, facendomi visiera con la mano agli occhi, mi sarei avvicinato a poco a poco.

Perciò presi prima la via di Monaco.

Quel paesello sui bastioni, su d'uno scoglio proteso sul mare, fiancheggiato dal castello merlato e dal convento dei figli di Loiola, mi attraeva con la curiosità con cui ci attrae un museo d'antichità, perchè rappresenta due partiti fossilizzati che, rincalzati e asserragliati dalla civiltà, vi si sono rincantucciati. Due partiti che, incapaci di azzannare come il cinghiale quando è ferito e si difende nella lotta estrema, buttano d'attorno alla civiltà che li assedia la bava del vizio, del giuoco e della lussuria coll'avamposto di Monte-Carlo, da cui vivono raccogliendo le briciole.

Un paese che non ha imposte, ma che non ha giustizia, dove il Principe fa alto e basso come vuole e in una mattina può contare i suoi sudditi capo per capo come un gregge; un paese di qualche migliaio di abitanti, che conta una diecina di chiese e circa 400 religiosi fra gesuiti, monache, trappisti e francescani; dove la Chiesa cattolica è la sola riconosciuta; un paese pulito perchè lo spazza il Casino di Monte-Carlo; un paese insomma, parassita, che vive, come il suo Principe, dalle briciole del giuoco.

***

Come vedete, son ben disposto.

Salita una grande scala d'una inclinazione lievissima, si giunge alla porta della città, passata la quale si trova un recinto scoperto in cui mettono tante feritoie che vi danno subito l'ambiente medioevale confacente coll'ambiente morale del luogo. Su di un muro leggo un avviso scritto col pollice bagnato d'inchiostro:

Teatro di Monaco
Questa sera si recita Carlomagno,
ovvero il Paladino di Francia.

Anche gli spettacoli hanno il colore dell'epoca.

***

Passata una seconda porta, si giunge alla piazza. A destra sorge il palazzo del Principe in istile *rococò*; dopo questo, il convento dei gesuiti; di fronte, lo splendido panorama del mare, designato dai Romani col poetico e meritato nome di *caeruleum aequor*; a sinistra l'imboccatura delle strade di Monaco, strette, buie, e dalle case scure come in tutti i paeselli antichi del litorale.

È in quella piazza che Sardou mette la famosa redazione del *Rospo volante*, l'organo di Rabagas, e giro gli occhi attorno come per trovarla. È da quelle finestre del palazzo del principe che il demagogo diventato ministro arringa la folla protestante e in rivolta, che gli risponde a fischi.

Tutto ciò mi sta davanti agli occhi come se fossi... al Carignano e udissi la voce tonante di Cesare Rossi, la più bella incarnazione artistica di Rabagas:

— Cittadini, il principe di Monaco, facendo diritto ai vostri giusti lamenti...

La folla — Bravo!

Rabagas — Mi ha nominato governatore generale di Monaco.

La folla (fischiando ed imprecando) — Uh! Uh! Abbasso Rabagas!...

Abbasso lui che giorni prima nella redazione del *Rospo volante* era stato portato in trionfo per la frase fatta celebre: «No, signori, ammazzare una guardia campestre non vuol dire ammazzare un uomo!... Vuol dire schiacciare un principio!»

***

Ma Rabagas, come sapete, è partito da Monaco, ha preso moglie, ha avuto molti figliuoli e li ha avviati tutti nella politica; nè lui nè i figli sono più ritornati al paese natale, il quale è rientrato nella sua calma abituale di paese dormente, ed ora i soldati e i gendarmi del Principe, non avendo più capipopolo da sorvegliare, assembramenti di rivoltosi da bastonare, passeggiano tranquillamente nella piazza deserta facendo fuoco... con le pipe, e per passar l'ora si esercitano a lucidarsi gli stivali a vicenda per avere un mestiere assicurato nel caso che l'esercito venga sciolto.

Esso si compone di trenta marinai, trenta gendarmi e sessanta soldati destinati per la difesa dello Stato e forse anche... alla cucina.

Con quella loro tenuta sfolgorante da livrea hanno una cert'aria che li tradisce a un chilometro di distanza e li denunzia per camerieri e, all'occorrenza, mozzi di stalla e di cucina.

Se io ne diventassi il capitano — dice quell'ingegno bizzarro di Ferdinando Fontana — invece di comandar loro un: «Presentate le armi!» mi lascierei scappare senza saperlo un: «Lustrate mi le scarpe!» Forse è accaduto che eglino in qualche manovra invece di gridare: «Hurrah!» abbiano vociato istintivamente: «La minestra è in tavola!»

Fontana, critico severo ed implacabile di Monaco e Monte-Carlo può dire ciò che vuole, si sa che un giornalista, per un tratto di spirito, una freddura, sacrifica anche un esercito e lo calpesta; ma è un fatto che quei soldati possono mostrarsi in un angolo di quella piazza un cannoncino e le relative palle bene ammucchiate, pronte per qualsiasi evento guerresco o partita alle boccie, ed un mortale che, non servendo al farmacista del Principato perchè arrugginito (non il farmacista, nè il Principato, ma il mortale), può essere ancora utilizzato in caso di guerra. Peccato che in quella piazza le nicchie di vedetta siano state destinate all'uso poco battagliero di latrine e che in alto, a una finestra, si legge l'insegna: *Hôtel de la paix*. Ciò... macchia e deturpa quell'ambiente guerresco.

***

Visitai il palazzo, che non vale l'ultimo dei palazzi di qualche pregio delle antiche famiglie nobiliari d'Italia. Il mobilio è principesco per ricchezza di dorature; ma povero per finezza di lavori; il numero delle sale molto limitato.

Noto tre quadri d'autore fra i pochi che vi sono qua e là nelle sale; uno del Giorgione, una *Maddalena* del Domenichino, un *Angelo* dell'Albano.

***

Nella sala Grimaldi, che è la migliore, alta 10 metri e larga in proporzione, su di una caminiera dell'epoca della *Renaissance*, si legge il versetto di San Giovanni:

Qui dicit se nosse Deum et mandata eius non observat mendax est.

(Chi dice di conoscere Dio e non ne osserva i precetti è un impostore).

Sentenza d'oro che ognuno deve imprimersi nella mente, come dice il padrone di casa, Sua Altezza Serenissima Carlo III Grimaldi, principe di Monaco. Egli che conosce Dio, tanto da farsi protettore dei gesuiti e volere nei suoi Stati obbligatoria la religione cattolica, ne osservò i precetti... vendendo per un milione e settecento mila lire la facoltà di impiantare la bisca di Monte-Carlo al signor Blanc, e percepisce annualmente 500,000 lire dal Casino, dal quale pare si è fatto prestare, ad interesse tenuissimo, delle somme enormi per fabbricare ville, viali e palazzine che affitta a carissimo prezzo. Quel buon principe, però, ha proibito severamente ai suoi sudditi di giuocare, perchè il giuoco è immorale.

Sua Altezza Serenissima ricorda la massima di San Giovanni che gli parla per bocca del caminetto: *Chi dice di conoscere Dio e non ne osserva i precetti è un impostore*.

***

Carlo III, principe di Monaco, uomo d'età avanzata, accalisce egli stesso alle cure dello Stato, che si riducono... presso a poco, a quelle d'un sindaco e d'un assessore anziano, salva la cura, s'intende, di incassare 500,000 lire annue dal Casino. Vive per sei mesi a Monaco, quelli invernali, e gli altri sei mesi a Parigi, o nel suo castello di Marchais, nell'Aisne.

Suo figlio Alberto-Onorato-Carlo è un giovine sui 37 anni, è bellissimo e gode fama di gran cacciatore in varii generi di selvaggina.

***

La storia di questa dinastia si confonde con quella di Monaco. Nel secolo X, Gibellino Grimaldi fu investito del feudo della terra perchè combattè con Guglielmo, visconte di Marsiglia, contro i Saraceni e contro i pirati che infestavano il litorale.

Per diversi secoli i discendenti di Gibellino combatterono al servizio ora della Francia, ora di Genova, ora dei principi d'Angiò, e tanto trascinarono i loro sudditi e il loro Principato, che esso, verso la metà del 1800, era, come dice uno storico del tempo, Ubertus Folietta: «Asilo di malfattori, rifugio di delinquenti, nido da cui si sguinzagliano dei pirati insaziabili, i quali mettono a sacco le coste della Liguria, rovinano il commercio e non fanno grazia a nessuno...»

Come adesso Monte-Carlo!

I Genovesi, per purgare quel nido, tolsero il feudo ai Grimaldi, i quali lo riacquistarono nel 1432. Lo riperdettero sotto Napoleone, che spodestò il principe Onorato IV; ma questi fu reintegrato dai confederati nel 1814, e da quel tempo la Casa Grimaldi si conserva salda sul suo diritto divino, e in quest'ultimo ventennio anche un po' sulla bisca di Monte-Carlo...

Un'altra volta parlerò di Monte-Carlo, e poi ho finito di tediarvi e di tediarmi, ve lo prometto solennemente.

TOCI-RANA.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO. — **Il Duca di Genova.** — Martedì mattina il Duca di Genova si recò a visitare la Cappella Palatina. Ricevuto da quei canonici, volle assistere la messa; e quindi furono disposte nella cappella a sinistra dell'altare maggiore dieci sedie, quattro delle quali a bracciuoli; oltre l'inginocchiatoio, per lui e per le persone che lo accompagnavano. Quattro chierici con torce accese furono disposti ai due lati dell'altare, solennemente illuminato.

Terminata la messa, S. A. si diè ad osservare la preziosa Cappella, intrattenendosi alcun poco con qualche canonico, chiedendo informazioni storiche, precisamente all'abate Di Marzo, ed uscito di là, salì al piano superiore per visitare il palazzo Reale.

Nello stesso giorno la Giunta municipale in corpo s'è recata ad ossequiare il principe Tommaso a bordo della nave su cui è imbarcato.

SPEZIA. — **La corazzata "Ancona."** — La corazzata *Ancona* attualmente trovasi in bacino nell'Arsenale del 1° dipartimento.

Al suo arrivo in Spezia, fu constatata una [illegible] alla [illegible] della nave stessa prodotta da un urto. Ignorasi però se un tal guasto sia avvenuto durante il prefetto tragitto, ovvero in occasione del recente ritorno della corazzata dal Mar Rosso in Italia, durante il quale era comandata dal capitano di vascello signor Corsi.

Nella traversata a vapore da Napoli alla Spezia ne aveva il comando l'ufficiale superiore di pari grado signor Morra.

Per stabilire la responsabilità dei menzionati inconvenienti e danni è stata nominata una Commissione d'inchiesta.

FAENZA. — **Sbaglio fatale di un farmacista.** — Certo R. faceva la cura del [illegible] e di potassio ed inoltre si faceva preparare giornalmente dalla farmacia Ubaldini una bottiglia di un certo liquido per cura esterna. I due liquidi venivano distinti dal colore del vetro della bottiglia. Ieri l'altro il farmacista, nel prepararli, versava in una bottiglia il liquido che doveva versare nell'altra ed il R., bevendo il supposto ioduro, si sentiva istantaneamente un terribile bruciore per le viscere.

Fu subito chiamato il medico, ma nessuna cura valse, ed il R. versa in pericolo di vita.

NAPOLI. — **Club Enotecnico.** — Venne inaugurato il Club Enotecnico Meridionale. Il presidente, signor Giulio Costa, pronunziò un discorso-programma, del quale ecco i tratti principali:

a) Raccogliere, collezionare e propagare le notizie relative alla coltivazione dei vini in Italia, *specialmente nelle provincie Meridionali*, alla loro preparazione ed al loro commercio;

b) Studiare la importante questione della formazione dei tipi;

c) Rendere noti e far apprezzare e diffondere i migliori vini, mediante la pubblicità e con assaggi, perizie, certificati, diplomi e concorsi enologici.

Dalle quali cose tutte emergeranno evidenti i seguenti vantaggi:

1° Migliorare la produzione dei vini e la loro preparazione, specialmente in queste contrade;

2° Classificarli per valore intrinseco e commerciale;

3° Garantirli al pubblico nel modo più efficace;

4° Studiare ponderatamente e preparare il campo, tanto alla formazione dei tipi, quanto alla formazione di una di quelle Società enologiche la cui esistenza è desiderabile, specialmente in queste provincie, come lo ha ben manifestato l'on. Grimaldi, ministro di agricoltura, industria e commercio, perchè sarebbe di grande utilità e vantaggio alla produzione ed al commercio dei nostri vini.

Il Club ha già 270 soci promotori, apparte-

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

(25)

DA MORTE A VITA

DI **UGO CONWAY**

(J. J. Fargus)

CAPITOLO X.

Alla ricerca del vero.

(Seguito)

Ed intanto chi è questo prigioniero? Dove si trova?

A ciò non posso rispondere. Io lo conosco sotto il nome di Ceneri; è medico, italiano, apostolo della libertà, patriota, agitatore. Non credevo fosse stato arrestato o condannato sotto il nome che gli conoscevo e che doveva essere falso.

Lord B. era certo che tra i condannati di questi ultimi tempi nessuno portava il nome di Ceneri. Poco importava il nome. Se mi riesciva di ottenere il permesso, la polizia, aiutata dal connotati che avevo dato, avrebbe presto rintracciato colui che io cercavo. Ed ora, a rivederci! Sarei presto richiamato all'Ambasciata.

— Un avvertimento, signor Vaughan; — aggiunse Sua Eccellenza, — voi qui non siete in Inghilterra. Badate che una parola, un cenno, un'osservazione fatta a caso al vostro vicino di tavola, potrebbe compromettervi e rovinare la vostra causa. Il sistema di questo Governo è assolutamente diverso dal nostro.

Ringraziai dell'avviso, benchè fosse superfluo. L'Inglese in Russia ha un timore esagerato delle spie e delle intemperanze di lingua. La nostra taciturnità ci rende più spesso sospetti che non il difetto opposto. Non c'era pericolo ch'io fossi ciarliero.

Passai alla meglio i giorni che seguirono. In altre circostanze il tempo non mi sarebbe certamente sembrato lungo. Avevo desiderato vivamente di visitare Pietroburgo, e vi trovavo nuovi spettacoli da ammirare, e strani costumi da studiare; ma allora non prendevo alcun interesse a ciò che mi stava sott'occhio. Mi premeva solo di partire, di cercare il dottor Ceneri.

Non cominciai però la bestialità di annoiare l'ambasciatore colle mie istanze per farmi mandare in quel paese. Persuaso ch'egli s'adoprerebbe per me, aspettai tranquillamente, e finalmente ricevetti un biglietto che mi chiamava all'Ambasciata, dove lord B. mi ricevette con molta affabilità.

— Tutto è accomodato, — mi disse. — Voi partirete per la Siberia munito di mezzi così autorevoli da aprirvi tutte le porte. Ho impegnato la mia parola d'onore che voi non favorirete in alcun modo la fuga del condannato e che il vostro scopo è puramente privato.

Lo ringraziai e lo pregai di darmi le istruzioni necessarie.

— Prima di tutto devo condurvi al Palazzo Imperiale. Lo tsar vuole conoscere l'eccentrico inglese che intraprende un sì lungo viaggio per ottenere alcune informazioni.

Avrei volentieri rinunziato a tanto onore, ma non v'era scampo e mi preparai ad incontrare l'autocrate. L'ambasciatore mi fece entrare nella sua carrozza e dopo pochi minuti giungemmo al Palazzo Imperiale.

Rammento confusamente un mondo di sentinelle colossali, di brillanti ufficiali, di gravi usceri; grandiose scale e vestiboli, quadri, statue, panneggiamenti e dorature. Sempre seguendo la mia guida, entrai finalmente in un'ampia sala, in fondo alla quale era ritto in piedi un uomo alto e maestoso, in divisa militare, e mi accorsi di essere alla presenza di chi con uno sguardo disponeva della vita di milioni de' suoi simili; alla presenza dell'imperatore di tutte le Russie, il bianco tsar Alessandro II, del sovrano che impera ad un tempo alla più raffinata civiltà europea ed alla più fosca barbarie asiatica.

Quando due anni fa giunse in Inghilterra la notizia della sua morte, mi parve rivederlo colla mente, quale mi appariva, in quel giorno, nel fiore dell'età, alto, imponente, affabile, degno di essere ammirato.

Se anche fossero veri gli scandali apposti alla sua grande ava Caterina II, se anche scorresse nelle sue vene il sangue di un servo della gleba e non quello di un sovrano, egli mi apparve allora come un vero «dominatore degli uomini» come uno splendido despota.

Fu meco particolarmente affabile ed indulgente. I suoi modi mi facevano quasi dimenticare in che sublime presenza io mi trovassi. Lord B. pronunciò il mio nome, presentandomi, e, fatto il mio inchino, aspettai che lo tsar mi parlasse.

Mi guardò dall'alto della sua statura, poi disse in buon francese:

— Mi si dice che volete andare in Siberia.

— Se la Maestà Vostra si degna permetterlo.

— Desiderate vedere un prigioniero politico, è vero?

Risposi affermativamente.

— Fate perciò un grande viaggio.

— Il mio scopo è per me d'un'importanza vitale, Maestà!

— Scopo privato, a quanto mi disse lord B.

Parlava rapido come chi non ammette opposizione. Mi affrettai di affermare che lo scopo del mio colloquio col prigioniero era d'indole affatto privata.

— È egli forse un vostro caro amico?

— Piuttosto un nemico, Maestà! ma si tratta della mia felicità e di quella di mia moglie.

Egli sorrise di questa mia spiegazione:

— Già, voi altri inglesi, trattate bene le vostre mogli. Orbene, signor Vaughan, sarà fatto secondo il vostro desiderio. Il ministro dell'interno vi darà tutti i salvacondotti e le facoltà necessarie. Buon viaggio!

Così congedato, mi ritirai coi debiti inchini, pregando mentalmente che i cavilli e la burocrazia non mi ritardassero di troppo l'arrivo dei preziosi documenti.

Li ebbi tre giorni dopo. Il passaporto mi permetteva di viaggiare liberamente in tutti i possessi asiatici dell'Impero ed era tale che mi dispensava di rinnovarlo, come si usa nei vari Governi e distretti che avrei attraversato. Quando mi accorsi lungo il viaggio da quante noie, ritardi e guai mi salvava quella carta magica, intesi tutta l'importanza del favore ricevuto. Quelle poche parole scritte in una lingua che mi era incognita era un talismano a cui nulla resisteva.

Ma ora che avevo i mezzi, dove andare? Mi fu indicato uno dei capi della polizia che avrebbe diretto le mie ricerche. Gli spiegai la cosa, gli descrissi il Ceneri, accennai la data approssimativa del suo delitto e della sua condanna, e lo pregai d'indicarmi il modo più sicuro per rinvenire il prigioniero.

Trovai la più squisita cortesia. Nessuno è più garbato del funzionario russo con chi gli è raccomandato da persone potenti ed autorevoli. Ceneri fu subito riconosciuto, e conobbi il suo vero nome e la sua segreta istoria. Il nome mi era conosciuto per fama.

Non lo svelerò. Molti in Europa credono nel disinteresse e nella grandezza d'animo del misero condannato; molti lo piangono chiamandolo martire. Forse fu sincero e nobile quando difese la libertà. Perchè turbare i suoi fedeli svelando i tristi segreti della sua vita privata? Per me egli rimarrà il dottor Ceneri sino al fine.

L'amabile funzionario mi raccontò che alcune settimane dopo la mia gita a Ginevra, il Ceneri era stato arrestato a Pietroburgo. Una certa congiura che minacciava la vita dello tsar e di molti membri del Governo, era stata conosciuta per il tradimento di uno dei congiurati. La polizia, minutamente informata, aveva lasciato maturare l'impresa per meglio colpirne gli autori. Nessuno potè scampare, ed al Ceneri, uno dei capi della congiura, non fu fatta misericordia. E certamente non meritava compassione.

(Continua).

(Proprietà della traduzione)

santi alle classi degli esercenti, dei proprietari e dei commercianti, tanto di Napoli, quanto delle varie provincie Meridionali.

COMO. — **Una locomotiva nel fango.** — L'*Araldo* del 10 ha questa cronaca:

« Causa le dirotte pioggie di questi giorni, un piccolo tratto del nuovo tronco ferroviario di raccordo Fino-Grandate, e precisamente quello che attraversa con argine di poca altezza — cinque metri (?) — le bassure del *Prato Pagano*, ebbe a soffrirne alquanto; giacchè la terra di riporto costituente il detto argine, essendosi oltre misura imbevuta d'acqua perdendo di consistenza, non fu più capace di sopportare il peso dei treni. Così avvenne che ieri mattina, verso le 9, nel mentre la linea era percorsa da una grossa macchina da 30 tonnellate con un vagone passeggieri, giunta in quella località, a poco a poco l'argine cedendo e sfasciandosi sotto il peso, finì a far rovesciare la macchina, che si coricava sul fianco destro, in un mare di fango.

« Per una fortunata circostanza, il vagone, nel quale si trovavano (a quanto ci vien detto) gli ingegneri Radice e Marzorati, rimase fermo sulla linea. Nemmeno al personale della macchina toccò disgrazia di sorta, benchè facesse il suo dovere fino all'ultimo, nonostante il pericolo di scoppio.

« Sulla locomotiva si trovavano, oltre al macchinista, l'ing. Bellati e l'ing. Durando (dell'impresa Giandana). Tentarono di balzar fuori, ma finirono a trovarsi a bocconi nel pantano, sotto la macchina che li impediva di rialzarsi.

« Oggi la macchina sarà rialzata sulle rotaie. Nonostante questo accidente o incidente, e qualche altro lieve danno, crediamo che la linea sia pronta alla visita di collaudo che si attende di giorno in giorno, così che l'esercizio possa presto essere attivato da Como a Varese e da Fino a Grandate, ciò che auguriamo nell'interesse pubblico. »

MILANO. — **Illuminazione elettrica.** — Pel giorno 20 corrente la galleria Vittorio Emanuele sarà illuminata a luce elettrica.

Si stanno facendo gli studi per estendere la illuminazione alla piazza della Scala, corso Vittorio Emanuele e via A. Manzoni.

— **Le colonne di S. Lorenzo.** — Fra gli abitanti del corso di Porta Ticinese è stata iniziata una sottoscrizione con lo scopo di ottenere che vengano tolte le colonne di San Lorenzo, e portate dove meglio crederà il Municipio.

I richiedenti allegano la ristrettezza del luogo e il pericolo di sciagure, ora frequentissime pel passaggio delle vetture della tranvia.

GENOVA. — **Conferenze pedagogiche.** — La Giunta municipale, per facilitare agli insegnanti delle scuole civiche elementari il modo di assistere alle conferenze che si terranno a Savona dal 18 al 25 corrente, ha deliberato di concedere un sussidio di lire 25 ai maestri civici che vi si recheranno e le frequenteranno regolarmente.

PALLANZA. — **Echi delle ultime feste.** — A complemento delle feste di Pallanza che ebbero luogo nei giorni 7 ed 8 e che furono così sgraziatamente guastate dal tempo, occorre aggiungere la brillante riuscita avuta dall'illuminazione e dagli altri festeggiamenti che poterono alla meglio essere combinati per la sera del giorno 8, durante la quale il cielo si era d'un tratto rasserenato.

Togliamo la relazione di questa luminaria dai giornali locali. Essi narrano che, malgrado tanti contrattempi, l'illuminazione riescì bellissima e sorprendente, massime quella natante. Non erano appena illuminate le case e le ville fronteggianti il lago, che dall'estrema costa della castagnola si vide staccarsi una specie di *Bucintoro* colossale, illuminato a centinaia di lumicini. Il *Bucintoro*, costrutto per cura del Comitato, seguì la spiaggia dell'isolotto S. Giovanni, quindi, incitrandosi lento e maestoso sulle acque della sera, ne costeggiò la riva al suono dei concerti della banda che si trovava sulla nave stessa.

Lo seguivano e lo precedevano nel suo percorso il battello a vapore del cav. Giuseppe Branca, pure illuminato con assai buon gusto e raffigurante un piccolo brick colle sue vele e le sue sartie; veniva quindi il vaporino della Casa Lavarello, poi quello del signor Franchini, pure illuminati riccamente. Cento e cento barchette attorniavano quell'ammasso di luce, una cosa, a dir il vero, lasciavano desiderare uno sfoggio maggiore di palloncini.

Proprio di fronte al padiglione predisposto per le regate (le quali vennero protratte al giorno 27 corr.) era ancorata una barca sulla quale il pirotecnico Zocca di Milano accese alcuni fuochi pirotecnici con discreto successo.

Non parliamo della illuminazione della spiaggia, la quale non manca mai di buona riuscita, sia per la felice situazione del golfo nel cui centro siede Pallanza, sia per la compiacenza colla quale rispondono sempre i frontisti del lago quando sono invitati ad illuminare; anche l'*Albergo della Posta* è fece meraviglie. « Fra tanta luce, fra tanta folla stipata, tutta rivolta alla straordinaria luminaria del lago, furon ben pochi pensarono ad alzar il naso per contemplare il bello e vezzoso campanile; esso pure prendeva parte alla festa, e recitava i suoi lumi e i suoi fuochi di bengala; ed esso pure presentava un effetto in certo qual modo fantasmagorico.

Si deve poi accennare specialmente alle illuminazioni del *Grand Hôtel Pallanza*, delle ville Bozzotti, cav. G. Branca, cav. Stefano Branca e Demarchi, e, bisogna dirlo, fu proprio grazie ad essi se lo sfondo del bel quadro riuscì tanto splendido.

Verso le dieci si diede principio al solito ballo pubblico sotto il porticato degli uffici, ballo che continuò animatissimo sino a mezzanotte, chiudendo così le feste.

IVREA. — (Nostre lettere particolari). — **L'apertura della Ivrea-Donnaz.** — Fra pochi giorni dovrà essere inaugurato il primo tronco della ferrovia di Val d'Aosta fino a Donnaz, ed Ivrea certo saluterà con gioia almeno questo rapido e comodo mezzo di comunicazione, che metterà in contatto la nobile ed antica valle della Dora Baltea col movimento ferroviario di tutto il Piemonte.

Però Ivrea non si dissimula che da questa apertura di ferrovia a lei non verrà certo grande vantaggio.

Essa avrà per conseguenza lo spostamento di una metà del commercio Eporediese ed il deprezzamento del mercato, unico mezzo di guadagno pei nostri esercenti e commercianti.

Le entrate municipali non possono far a meno che andare in diminuzione, massime per quanto riguarda il dazio consumo, unico cespite che abbia il Municipio per far fronte alle spese.

Però non è nemmanco il caso di disperare troppo. Certo, se uno squilibrio grande è inevitabile, esso non sarà però rovinoso addirittura, poichè, come in tutte le cose suol accadere, dopo le brusche scosse, l'equilibrio finisce per rinnovarsi... di altre fonti di guadagno, altri mezzi di commercio non tarderanno a svilupparsi a compenso di quanto era possibile perdere.

— **L'amministrazione del dazio.** — Da qualche tempo il modo con cui procede l'amministrazione del dazio lascia molto a desiderare. I licenziamenti nel basso personale si sono fatti così frequenti, non si sa per ordine di chi, o per qual causa, che, se non si pone tosto rimedio, non si finirà certo a bene.

Le guardie stesse dicono che col vigente sistema d'ingresso è impossibile andare avanti; prova ne sia che si devette far ricerca di agenti per mezzo di pubblicazioni sui giornali, cosa che non era successa mai finora.

All'autorità municipale si raccomanda di provvedere e sollecitamente.

— **Appunti e critiche.** — Ed eccovi ora una manciata di piccole critiche.

Sarebbe necessario anzitutto che venisse compiuta la strada di circonvallazione dal corso Cavour a Porta Vercelli.

Questa strada è di assoluta necessità.

Sarebbe pure opportuno che si pensasse ad una migliore sistemazione del Lazzaretto, il quale si trova al punto stesso in cui era l'anno scorso, e non sarebbe alcuno affatto al caso, all'evenienza di un'epidemia (e Dio la tolga), di servire allo scopo cui è destinato.

Sarebbe in terzo luogo necessarissimo il compimento del canale del Borghetto, di cui si interruppero, per fare comodo a certe persone, i lavori.

Per ultimo il servizio dell'ammazzatoio non lascierebbe troppo a desiderare se non si facessero parzialità.

E, per terminare, una breve notizia:

Insalutato ospite, ha preso di questi giorni il volo un negoziante a nome O. R., soprannominato *Rothschild*, lasciando un *deficit* di lire 300,000.

Molte persone d'affari e famiglie che avevano fatto a fidanza col negoziante indelicato, sono ora ridotte in difficile situazione e piangono amaramente la fiducia e specialmente i denari così mal riposti.

ESTERO

Il discorso di Brisson.

I giornali francesi ci recano il testo del discorso-programma pronunciato da Enrico Brisson, presidente del Consiglio dei ministri di Francia, davanti ai suoi elettori del decimo circondario di Parigi. Questo discorso ha grande importanza, sia perchè fu pronunciato da un uomo di molta autorità come è il Brisson, che fu per più anni presidente della Camera dei deputati ed è notoriamente uno dei candidati alla presidenza della Repubblica, sia perchè rivela gli intendimenti del Governo sulle principali questioni politiche, e sul contegno che esso intende tenere tanto verso le minoranze ostili alla Repubblica, quanto verso le varie divisioni del partito repubblicano.

Brisson, Freycinet e i loro amici e colleghi del Ministero posano ora come moderatori del partito repubblicano, come conciliatori dei programmi e delle pretese delle diverse frazioni del partito. Essi invocano, prima di tutto, la concordia e l'unione fra i repubblicani, affinchè si presentino compatti contro legittimisti, orleanisti e bonapartisti coalizzati. Fu per questo, dice Brisson, che egli ed i suoi amici accettarono il Governo.

« I partiti monarchici, — così si esprime Brisson, — si preparavano manifestamente, approfittando appunto dei nostri dissidi, forse più accentuati che realmente profondi; le fazioni monarchiche si preparavano a giuocare un'ultima carta, a dare un ultimo assalto alla Repubblica. Gli è perciò che giudicammo utile di formare un Ministero il cui scopo principale fosse precisamente la conciliazione e la concentrazione delle forze repubblicane. »

Accennando alle polemiche appassionate che si fanno in seno al partito repubblicano, Brisson affettò di darvi poca importanza e soggiunse:

« Malgrado tutto questo chiasso, lasciate che io pensi che la maggioranza, la grandissima maggioranza in questo paese, io dico la grandissima maggioranza dell'opinione repubblicana, indifferente alle nostre contese di corridoio e meno affannata di quel che si creda di personalità, non vuole una politica di recriminazioni reciproche.

« Le nostre due storie precedenti, — avvertì Brisson, — ci dimostrano che le nostre divisioni non sono mai state a profitto della democrazia, tanto della più moderata quanto della più avanzata, ma che si sono inabissate entrambe.

« Senza dubbio, cittadini, la Repubblica democratica ha messo più radici e più profonde radici che in verun altro tempo, e per conseguenza i ritorni offensivi della reazione sono molto meno da temersi; ma quando tante forze ancora sono collegate contro di noi, quando non abbiamo ancora conquistato alla forma repubblicana tutti i dipartimenti, è questo dunque il momento di lacerarci fra noi per questioni di condotta? Il dovere non ci comanda forse, al contrario, a tutti senza eccezione, di intenderci, di metterci d'accordo, di illuminarci vicendevolmente per risolverle successivamente le une e le altre? »

Perciò, spiegando come il Governo intenda contenersi nelle elezioni, Brisson disse:

« Quanto a noi, avremo fatte elezioni leali, e avremo dato agli elettori i consigli generali perchè queste elezioni lascino rancori il meno possibile e permettano più facilmente ai mandatari della nazione di intendersi, quando saranno riuniti, sul modo di tutelare ed amministrare gli interessi della Repubblica e della Francia. »

Fatto questo appello alla conciliazione, Brisson, nella sua qualità di rappresentante di Parigi, protestò contro « gli spiriti malevoli che tentano, gli uni per un interesse, gli altri per un altro, di separare Parigi dalla Francia, come se potesse esservi, senza gran danno nazionale, una politica francese ed una politica parigina. « Parigi, — egli soggiunse, — non si lusinga da sè; essa non si vanta di essere, come qualche volta lo si dice, il cuore, la testa, la luce della Francia. Essa non si vanta che di una cosa: cioè di condividere veramente tutti i sentimenti nazionali, di sentire il suo cuore battere all'unisono con tutta la democrazia. » — E qui Brisson dimostrò come da molti anni non si possa più fare a Parigi l'accusa di città turbolenta, nè presentarla come un centro d'agitazione.

* * *

Dopo ciò, Brisson volle fare l'elogio della Repubblica, e mostrare come essa non sia, come ultimamente si disse, un pericolo per la Francia.

« Sì, — esclamò egli, — noi possiamo dirlo con fierezza: dopo quindici anni di Repubblica, qual è il Governo anteriore, qual è il Governo che abbia assicurato ad un tempo una pace interna così completa ed una così grande libertà?

« Diciamolo, amici miei, diciamolo senza esitare, non c'è alcun pericolo a sinistra! — Non c'è alcun pericolo a sinistra, perchè nessuno da questa parte fa assegno sopra un'altra virtù, sopra un'altra forza, che sulla forza della propaganda e della libera discussione. Ah, senza dubbio, fuori delle nostre file, vi sono delle persone che sognano altri mezzi per impadronirsi della politica del nostro paese. Noi li abbiamo veduti nel 1877; essi hanno allora esasperato la Francia; essa li ha vinti, e non s'attentino a ricominciare! — Quanto alla democrazia repubblicana, in tutte le sue file, essa è unanime a riconoscere che tutto deve essere regolato dalla pubblica discussione, unanime ad accettare la legge della maggioranza. Questo progresso negli spiriti è dovuto interamente alla Repubblica; essa lo ha creato, essa lo manterrà; così si stabilirà definitivamente nel nostro paese quella disciplina nella estrema libertà che, per gli individui come per le nazioni, è il segno caratteristico della vera forza. »

* * *

Ecco poi come Brisson espose le benemerenze della Repubblica:

« La verità voi la conoscete: essa salta agli occhi di tutti; è l'evidenza stessa. Gli è che la Repubblica, in un insieme d'anni molto ristretto, ha avuto tutto da fare, grazie ai delitti ed all'incuria dei regimi precedenti.

« Essa è venuta al mondo senza frontiere, senza esercito, senza fortezze, senza cannoni, senza fucili, senza credito, senza scuole. Essa ha dovuto tutto fare o tutto rifare. Dovette, per cominciare, trovare undici miliardi per le spese della guerra, la ricostituzione del suo materiale di difesa. Dovette rifare tutta la sua frontiera dell'Est e tutto il sistema antiquato della difesa di Parigi. Dovette rifare un esercito nazionale. Dovette erigere scuole a migliaia, portare da 23 a 133 milioni il bilancio dell'istruzione pubblica, aumentare gli stipendi dei piccoli funzionari, le pensioni degli ufficiali in ritiro, spingere con energia i lavori pubblici; giacchè questa Repubblica impotente ha fatto 13,000 chilometri di ferrovia, ha fatto 50,000 chilometri di strade vicinali, non ha dimenticato nessuno dei grandi interessi nazionali. In un altro ordine d'idee, ha stabilito la libertà di stampa, la libertà municipale, la libertà di riunione; ha inaugurato la libertà d'associazione. Ha fatto per gli istituti di previdenza molto di più di quello che avesse fatto qualsiasi altro Governo; ha stabilito l'istruzione obbligatoria, gratuita e laica, e messo la prima mano all'insegnamento secondario delle fanciulle. »

« Ecco, o signori, questo regime tanto calunniato dai nostri avversari monarchici; la Repubblica ha, in realtà, liquidato, pagato, riscattato la maggior parte degli errori della Monarchia.

« Ecco quale è l'opera compiuta in mezzo a tanti imbarazzi; trattasi ora di continuarla. »

Il continuare quest'opera consiste, nel concetto di Brisson, nello *assicurare l'ascensione costante della democrazia*. E questo non si può efficacemente ottenere se non colla concordia. Bisogna inoltre che il partito repubblicano mantenga alto, molto alto, l'ideale che vuol servire; bisogna che, mediante l'accordo, esso crei una Repubblica aperta a tutti i progressi, chiusa a tutte le avventure che metterebbero in pericolo, coll'ordine ed il lavoro, il risparmio e la proprietà che essi hanno creato, una Repubblica capace di attuare tutte le riforme verso le quali è trascinata la massa del suffragio universale.

* * *

Dalle generali passando a questioni più concrete, Brisson si disse personalmente partigiano della separazione della Chiesa dallo Stato, ma soggiunse di non poter prendere a questo riguardo nessun impegno positivo, sia perchè vi sono molti repubblicani i quali temono che la grande associazione cattolica, sottratta all'ingerenza dello Stato, diventi un pericolo per la Repubblica, sia perchè i problemi di questa separazione non sono ancora ben compresi e ponderati dalle intelligenze, sia perchè pare che, per ora, la grande maggioranza dei Francesi non voglia questa separazione. Perciò, sotto questo rapporto, il programma del Governo consisterà soltanto nel difendere energicamente i diritti della società civile, e tenere i ministri dei culti lontani dalla scuola e dalla politica.

Brisson non insistè molto sulla politica estera. Disse soltanto che quello che la Francia vuole, quello che la Repubblica e la democrazia vogliono, e vogliono unanimemente, è la pace, « la pace accompagnata dalla dignità che esige una nazione come la nostra; la pace assicurata dalla preferenza che la Repubblica dà allo sviluppo delle opere pacifiche, e, soggiunse Brisson, da un solido esercito difensivo! »

Parlando dell'esercito, orgoglio della Francia, Brisson accennò alla legge, già in parte votata, che trasforma l'esercito, risparmiando il più che sia possibile le popolazioni per cui il servizio militare è la più grave imposta sotto il rispetto della produzione nazionale, e che sopprime il volontariato. Aggiunge che deve essere completato colla creazione di un esercito coloniale.

Quanto alla politica coloniale, Brisson non fece che ripetere quello che aveva già detto nella sua dichiarazione ministeriale in occasione della discussione degli ultimi crediti votati. Questa politica consiste nello accettare i fatti compiuti, condurre a termine le imprese incominciate, e non tentare altre nuove avventure. La Repubblica non vuol rendere inutili i sacrifizi compiuti dalla Francia, l'eroismo dei suoi marinai e dei suoi soldati. « Noi siamo risoluti, — così si espresse Brisson, — ad evitare ogni nuova impresa, ma conservare il patrimonio nazionale che ci è stato trasmesso. » Fatta la pace colla China, si cercherà di rendere prospera la colonia del Tonkin, pacificandola ed organizzandola. Quanto al Madagascar, risulta chiaro dal linguaggio di Brisson che l'impresa verrà continuata.

Brisson fece quindi una difesa della politica finanziaria della Repubblica. Mostrò quanto siansi spesi e pagati in quindici anni. Non ommise che si gridi l'allarme circa lo stato delle finanze; disse però che esso meritava attenzione, e che d'ora innanzi si userà prudenza nell'inscrivere nuove spese. Si mostrò favorevole ad alcune trasformazioni d'imposte, ed allo impiego delle eccedenze sia in ammortamenti che in sgravi per diminuire le spese della giustizia e diminuire i carichi che pesano sul lavoro nazionale.

Soggiunse che per favorire il lavoro nazionale importa, prima di tutto, evitare che ogni avventura interna ed esterna aggravi le difficoltà già così considerevoli che pesano sulla produzione. Lo Stato dovrà sviluppare i mezzi di trasporti, e favorire e migliorare l'istruzione tecnica e professionale, e ciò anche nello scopo sociale di meglio avvicinare ed affratellare il capitale ed il lavoro.

Conchiuse invocando la concordia dei repubblicani sopra alcuni punti importanti del programma naturale della democrazia. — Questa democrazia che cosa vuole? — domandò egli.

Vuole uno Stato laico liberamente organizzato;

Reclama una ripartizione uguale e della imposta del sangue e delle altre contribuzioni;

Domanda che alla scuola ogni fanciullo trovi il mezzo di migliorare un giorno, con un lavoro meglio compreso, meglio ordinato, la sua condizione ed il suo valore personale;

Desidera che istituzioni d'ogni genere tutelino i lavoratori e gli infortunati che li minacciano;

Vuol mantenere le garanzie dovute alle ricchezze create col lavoro e col risparmio delle generazioni precedenti e favorire, in tutti i sensi, gli sforzi laboriosi delle generazioni nuove.

NOTIZIE ESTERE

BELGIO. — **I lavori dell'Istituto di diritto internazionale.** — L'Istituto di diritto internazionale ha aperto, il 7 settembre scorso, nel palazzo dell'Accademia a Bruxelles, la decima sessione dei suoi lavori.

All'ordine del giorno sonvi questioni che interessano il diritto privato.

L'Assemblea discuterà successivamente le regole generali che potrebbero essere sanzionate da trattati internazionali in vista d'assicurare la decisione uniforme dei conflitti fra le diverse legislazioni civili in materia di matrimonio, per l'unificazione internazionale del diritto commerciale, specialmente per quanto riguarda la lettera di cambio, ed i diritti marittimi.

L'Istituto si occuperà ancora della regolamentazione degli usi e costumi della guerra ed esaminerà il diritto internazionale delle strade ferrate in tempo di guerra.

Sarà pure esaminata la questione del diritto d'autore, quindi quella della polizia sanitaria internazionale, e quella della navigazione dei fiumi internazionali.

Nella seduta inaugurale, che, come già si disse ebbe luogo il 7 corr., il signor Rivier, segretario generale presentò una relazione sui lavori fatti dall'Istituto nell'anno 1884-85 e dimostrò i continui progressi fatti dalle idee fondamentali del diritto delle genti.

Il prof. Brusa, dell'Università di Torino lesse una commemorazione del conte Terenzio Mamiani.

Partecipano ai lavori di questo Istituto il prof. Bruno senatore, l'avv. Norsa, di Milano, il prof. Pierantoni, della Università di Roma, ed il prof. Sacerdoti, dell'Università di Bologna.

ZURIGO. — **Un principe nell'esercito svizzero.** — Secondo le *Notizie Argoviesi*, un discendente dell'ex-elettore d'Assia, il figlio maggiore del principe Federico di Hanau, è entrato a Zurigo come recluta nell'esercito svizzero. I discendenti della dinastia d'Assia vivono all'estero, dacchè la Prussia prese possesso del loro paese.

AMERICA. — **La pastorizia negli Stati Uniti.** — Secondo la *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* il territorio degli Stati Uniti d'America, sottoposto a coltivazione, misura una superficie complessiva di 1,300,000 miglia quadrate, pari al 44 0/0 del territorio della Repubblica.

Quest'area è così grande che potrebbe comprendere la Gran Bretagna, Germania, Austria-Ungheria, Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Danimarca ed un quinto della Russia europea.

Il valore complessivo del bestiame degli Stati Uniti d'America alla fine del 1884 fu calcolato [illegible] a dollari 2,4[illegible], ossia a più di [illegible] di lire italiane.

Arti e Scienze

Sabato, 12 settembre

* **Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica.** — Sommario delle materie contenute nel Num. 37, di sabato 12 settembre:

Spigolature fra gli autografi, I, Principi di Casa Savoia, di *Achille Neri*.
Dipingendo dal vero, versi di *Raffaello Barbiera*.
I romanzi dei fratelli De Goncourt, II, Charles Demailly, di *Ilario Pica*.
Chiacchiere campagnuole. Al tornar di settembre, di *Augusto Ferrero*.
Le lingue africane, di *Lucina*.
Passione, di *Giuseppe Deabate*.
Bibliografia: *Unità della storia primitiva*, per Giovanni Schembari — *Sal*, di Luigi Parìs — *Giacomo Di Chirico*, di Angelo Boraelli.
Piccola posta — Giuochi — Scacchi.

* **Teatro Alfieri.** — La *Gilda di Narbona*, alias *Gilda di Guascogna*, non ebbe ieri a sera all'Alfieri quell'esito che tutto il pubblico, anche quello di facile contentatura, si aspettava.

All'infuori di qualche artista, come il Poggi, la Palombi e la Urbinati nella sua tolet a ultimo figurino, gli altri non furono all'altezza... dell'operetta dell'Audran.

Non parliamo dei cori nè dell'orchestra, che, malgrado sia composta dei soliti buoni e discreti elementi, va come non piace nè a Dio, nè agli uomini.

* **L'opera romana di maestro romano all'Apollo di Roma.** — I nostri lettori ricorderanno che, tra le condizioni di appalto imposte dal Municipio all'impresa dell'Apollo di Roma, vi è pur questa: che ogni anno vi si debba rappresentare un'opera nuova di un maestro romano o da dieci anni dimorante in Roma, da scegliersi mediante concorso. La cosa era così strana che dai più fu presa in burletta. Ora però sembra che si faccia proprio sul serio. Difatti, si è radunata la Commissione municipale ad *hoc*, la quale avrà a scegliere fra tredici concorrenti. Dio! Quanti maestri romani o romanizzati! Però i tre concorrenti che hanno maggior probabilità di essere prescelti sono i maestri Achille Lucidi, Antonio Leonardi, autore di una *Peri*, cantata sinfonica, e Stanislao Falchi, autore del poema sinfonico *Giulio Cesare*, eseguito dall'Orchestra romana nei concerti alla Rotonda dell'Esposizione nell'anno scorso. Il Lucidi si presenta con un *Ettore Fieramosca*, il Falchi con una *Giuditta*, il Leonardi non sappiamo con che cosa.

Staremo vedere. Intanto è da notare che, trattandosi di un'opera in musica, della Commissione fanno parte due soli maestri, il Terziani ed il Mascheroni, il primo ex direttore ed il secondo attuale direttore d'orchestra dell'Apollo. Gli altri membri sono tutte bravissime persone che col far parte della Deputazione teatrale dell'Apollo e del Consiglio comunale di Roma od anche del Senato del Regno, hanno acquistato il diritto di non capirne nulla di musica.

È ben vero però che la Commissione è chiamata a prescegliere l'opera dietro esame, non dello spartito, ma del semplice libretto! D'onde anche che essa intenda modificare le norme del concorso nel senso che non soltanto il maestro compositore debba essere romano o romanizzato da dieci anni di soggiorno, ma che debbano essere anche romani il poeta e gli esecutori, ed i macchinisti ed i vestiaristi, ecc., ecc., romano l'argomento del libretto, romana la tela delle scene e la stoffa dei vestiari, e romano, esclusivamente romano, anche il pubblico. La Deputazione teatrale, sussidiata dai vigili, richiederà, alla porta del teatro, la fede di nascita di chi vorrà entrare.

* **Nuove pubblicazioni.** — *La vita di Ugo Foscolo.* — Una interessante notizia pei cultori della patria letteratura.

È stato pubblicato il primo libro della *Vita di Ugo Foscolo*, scritta dall'avv. Federigo Gilberto de Winckels, da Verona.

Il volume è ornato di ritratti e del disegno della casa ove nacque il poeta, e preceduto da una prefazione del prof. Francesco Trevisan, ben noto cultore degli studi foscoliani e autore di un pregevole commento ai *Sepolcri*.

* **Musica al pubblico.** — Il Corpo di musica municipale darà concerto:

Domenica, 13 corrente, dalle ore 5 alle 7 pomeridiane, nel Parco del Valentino, Viale dei Suspiri, eseguendo il seguente programma:

Il Caporale di settimana d'artiglieria, marcia, L. C.
Sinfonia nell'opera *La forza del Destino*, Verdi.
Valzer, *Sogni di fanciulla*, Bercanovich.
Preludio ed introduzione nell'opera *I Lombardi*, Verdi.
Mazurka.
Coro e vacco nell'opera *L'assedio di Leida*, Petrella.
Marcia.

* **Conferenze, letture, ecc.** — Annunciamo:

X *Conferenze pubbliche.* — Via Maria Vittoria, n. 27 *bis*, in fondo della corte, 1° piano, il dottor Teofilo Gay terrà le seguenti conferenze:

Domenica, 13 settembre, alle ore 3 pom.: *Vita di San Pietro — Il rinnegamento*.

Nella stessa sera, alle ore 8 1/2: *Ulrico Zwinglio, riformatore svizzero* (in occasione dell'inaugurazione del suo monumento in Zurigo e delle contumelie dell'*Unità Cattolica* in Torino).

Venerdì, 18 settembre, alle ore 8 1/2 pom.: *Vita di San Pietro — Il pentimento*.

Ingresso libero.

CRONACA

Sabato, 12 settembre

= **Ministri e deputati in moto.** — Oggi, proveniente da Alba, giungerà nella città nostra il ministro della pubblica istruzione, on. Coppino, il quale viene ad assistere al *III Congresso storico italiano*.

Nei giorni scorsi fu pure fra noi l'on. Valsecchi, direttore generale delle ferrovie al Ministero dei lavori pubblici.

Egli nella sua breve permanenza si occupò solo di cose ferroviarie.

Si trova pure a Torino l'on. Lanzara, deputato del collegio di Salerno, che sta compiendo studi sopra l'Abbazia di San Benigno di Fruttuaria, in San Benigno Canavese.

Quest'Abbazia dovrà essere dichiarata monumento nazionale, e l'on. Lanzara sta appunto illustrandola con una elaborata monografia.

Il Lanzara, compiuto questo suo lavoro, si recherà nelle valli Biellesi, ove colla guida dell'on. Trompeo visiterà i principali stabilimenti industriali di quelle vallate.

= **Per le feste di Bra, Alba e Trana.** — In occasione della festa campestre di Bra, a Bra, (giorni 12, 13 e 14 corr.) e della festa della Madonna della Moretta, ad Alba (giorni 12, 13, 14 e 15 corr.), i biglietti d'andata e ritorno, distribuiti dalle stazioni ferroviarie in detti giorni, saranno valevoli pel ritorno, da Bra, fino all'ultimo treno del 15, e da Alba fino al secondo treno del 16.

Anche per le feste che avranno luogo nei giorni 13, 20 e 27 corr. al Santuario di Trana verranno eseguite sulla tranvia a vapore Torino-Trana-Giaveno le seguenti corse:

Partenze da Torino per Trana: ore 5,30, 6,40, 8,16, 9,34, 10,30 ant.; 12,15, 2,12, 5, 6,30 pom.

Partenze da Trana per Torino: 5,55, 8,41 10,55 ant.; 12,55, 4,7, 5,26, 7,05, 8,16 pom.

= **Per la festa di Pianezza.** — Si avverte il pubblico che domenica, 13 corrente, ricorrendo la festa patronale del paese, la Società filarmonica di Pianezza aprirà gratis al pubblico, ed alla sera, per conto del Comune, si faranno fuochi artificiali. A tal uopo le tranvie occidentali, per agevolare l'andata ed il ritorno dei forestieri, attiveranno lungo il giorno dei treni *bis* ed alla sera uno speciale in partenza da Pianezza dopo i fuochi.

= **Associazioni, Opere pie, Circoli.** — Pubblichiamo:

= *La Fratellanza degli operai d'ambo i sessi* degli stabilimenti governativi ha indetta una adunanza straordinaria fra soci e non soci per questa sera, sabato, ore 8, per discutere sul seguente ordine del giorno:

Svolgimento dell'organizzazione sociale in base al programma della *Fratellanza*.

Parola permanente.

= **Una donna ammalata.** — Certa Moresco Caterina, d'anni 43, si era adagiata ieri sopra un sedile del corso Vittorio Emanuele, e mandava di tanto in tanto degli lamenti che toccavano il cuore.

Alcune persone le si fecero d'attorno e le chiesero cosa avesse.

— Ho una malattia che mi dà degli atroci dolori...

— E perchè non andate all'Ospedale?

— Perchè non ho la forza di camminare.

Una guardia, che era poco lungi, si avvicinò alla sedicente inferma e, saputo di che si trattava, fece venire una vettura e ve la adagiò dentro dicendo al cocchiere: All'Ospedale di San Giovanni!

Appena giunti alla porta del nosocomio, la guardia discese e chiamò il medico di guardia. Questi visitò la donna, ma non le trovò alcuna infermità, e siccome essa dichiarò che non aveva nè casa nè mezzi di sussistenza, così la guardia la accompagnò alla Questura per gli opportuni provvedimenti.

= **Chi mangia paghi.** — Un tal R. Giacomo si recò ieri nella *Cantina Svizzera*, esercita da Cannonico Pietro, in via S. Secondo, n. 3, e mangiò e bevette per l'importo di lire 1 60. Quando si trattò di pagare il conto, egli disse che non aveva in tasca nemmeno il becco d'un quattrino. L'esercente mandò per una guardia urbana, all'arrivo della quale il R. offerse al trattore un paio di calzoni che teneva di scorta, in compenso dell'ammontare del pranzo. La proposta fu accettata ed il R. potè andarsene.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRARIS [illegible], Gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(31)

ARTHUR ARNOULD

PASSIONI FUNESTE

PARTE II. — **La sposa.**

IV. — *Renato e Fidelia.*

(Seguito)

— Mi amate?
— Sì.
— E partite?
— Per evitare una disgrazia.
— Quale disgrazia?
— Ucciderei il vostro fidanzato, chiunque fosse.

Fidelia si alzò alla sua volta, prese le mani di Renato e gli disse:

— Perchè non avete parlato?
— Perchè sono povero, misero, pagato dal vostro tutore e temevo il vostro sdegno.
— Perchè non avete parlato a mio zio?
— Perchè avrebbe ricusato e mi avrebbe scacciato.

Vi fu ancora un silenzio fra loro due.

— Amate quest'uomo? — domandò egli tutto ad un tratto.
— Quale uomo?
— Quello che sposerete.
— No. Lo detesto.
— Perchè lo sposate, allora?
— Perchè sono una fanciulla minorenne, e per ricusare questo marito bisognerebbe che mi sentissi protetta, amata da un uomo!
— Che cosa intendete per un uomo?
— Colui che mi amerà.
— Chi vi amerà?
— Colui che è capace di tutto, e che sfida tutto per colei che ama!
— Io sono povero, sono figlio di contadini, sono uno di quei disgraziati che non posseggono nulla; che non possono dar nulla alla donna che essi amano, e di cui una donna della vostra condizione arrossirebbe di essere la compagna.
— Chi sa? — fece ella.

Egli la strinse al petto.

— Mi ami tu, Fidelia? — mormorò egli al suo orecchio.
— Sì.

Egli si raddrizzò.

— Ma come puoi esser mia? Se diverrai mia moglie, ti troverai nella miseria, sarai disprezzata dal mondo, dalla nobile società per la quale sei nata, ove hai vissuto fino ad ora.
— Fatti temere, Renato, e nessuno ti disprezzerà, se saprai farti una posizione.
— Allora tu acconsentirai a seguirmi, a dividere la mia vita?...
— Sì, se saprai meritarmi, conquistarmi e prendermi.
— Grazie! — replicò Renato. — Quando è fissato il matrimonio?
— Fra quindici giorni!
— Dove?
— Nella cappella, sulla vetta della montagna. Non ce n'è nessun'altra nei dintorni.
— Va bene; fra quindici giorni sarò là.
— Io ti aspetterò!

Le loro labbra si unirono.

Era il primo bacio.

Renato scomparve dal castello e per quindici giorni nessuno lo vide, nessuno intese parlare di lui.

V. — *Meritare, conquistare, prendere.*

— Riprendete fiato, — disse Primborgne a Giovanni, — non c'è nessuna fretta.

Giovanni sorrise ironicamente.

— Non sono stanco, — rispose egli, — e, al contrario, io ho fretta di farla finita con questo racconto.

— Allora, continuate! — fece l'agente, che prestava evidentemente un grande interesse a ciò che sentiva, non tanto ai fatti stessi, quanto al modo con cui erano presentati e alla stranezza dei costumi e dei caratteri dei personaggi messi in scena.

— Dunque, — proseguì Giovanni Viti, — Renato scomparve dal castello senza che nessuno dubitasse della causa della sua partenza, e sospettasse nulla di ciò che era avvenuto tra i due giovani.

I preparativi del matrimonio di Fidelia col duca Onorato Viscardini continuarono, e otto giorni prima di quello fissato per la celebrazione, il duca stesso giunse in casa del principe di ***.

Questo duca era un uomo di una quarantina d'anni, molto ricco, poco intelligente, di cattivo temperamento e di salute malferma.

Abbastanza brutto, colle membra gracili e troppo lunghe, i capelli di un biondo sbiadito, non era conosciuto che per le sue ricchezze, i suoi titoli e le sue disgrazie coniugali, giacchè era vedovo.

La sua prima moglie, dopo alcuni anni di matrimonio, era fuggita con un amante e nessuno aveva compianto lo sposo abbandonato.

— È ben fatto, — diceva la gente, — ha quel che si merita, giacchè è lui che ha spinto sua moglie ad ingannarlo.

Infatti, questo duca Onorato Viscardini era una specie di satiro, che, dopo aver passato la sua prima gioventù in ogni specie di orgia, aveva introdotto nel domicilio coniugale le sue abitudini di dissolutezza, e trattava la sua moglie legittima come aveva trattato le cortigiane che aveva conosciute altre volte, senza alcun rispetto al carattere della sposa.

— Sì, sì, comprendo, — interruppe vivamente Primborgne con aria soddisfatta, — ed ho visto, nella mia carriera, parecchi fatti di questa specie. Se vi sono dei mariti che colla loro indifferenza spingono le mogli a tenere una cattiva condotta, ve ne sono anche di quelli che le corrompono bestialmente coll'introdurre sotto il tetto coniugale le conversazioni oscene, le letture troppo licenziose e i disegni immondi, guastando così l'immaginazione della loro compagna per appagare momentaneamente, per calmare, alla loro guisa, una grossolana lubricità; esigendo dalla sposa quelle cose che si chiedono soltanto alle cortigiane di bassa condizione, senza prevedere, per la sciocca presunzione che hanno di loro stessi, che questa educazione si volgerà certamente contro di loro, un giorno o l'altro, e che lo scoraggiamento dell'allieva ucciderà ben presto l'amore, quando non gl'impedisca di nascere, e senza dubbio farà appassire quel fiore di pudore, che è la migliore delle garanzie.

— Fu questo il caso del duca Onorato, — continuò Giovanni. — Sua moglie, che non l'amava, appena passata la prima curiosità, si stancò di questo regime... nel quale l'amore non c'entra affatto; fu presa da un profondo disgusto per questo sposo osceno e per le sue oscenità, ed essendo continuamente assediata da lui e non potendo evitarlo, un bel giorno fuggì col segretario del duca.

Il duca fece il diavolo a quattro e fece inseguire gli amanti.

Li arrestarono, ma la condotta e le maniere del marito furono svelate...

E tutti applaudirono alla sua sorte, dicendo che colui che appiccava il fuoco, non aveva diritto di lagnarsi quando diventava vittima dell'incendio.

Quanto alla giovane duchessa, rinchiusa in un monastero, dopo alcuni mesi vi morì di dolore.

Dieci anni erano passati e il duca Onorato non avrebbe trovato a riammogliarsi, giacchè i padri di famiglia non avevano alcuna voglia di dare le loro figlie a questo vile e odioso personaggio, se il principe di ***, divorato dalla sua avarizia, non gli avesse accordato Fidelia, deciso da questa sola ragione che il duca, ricchissimo, non chiederebbe alcuna dote e acconsentirebbe a prendere la giovane per la sua semplice bellezza e per la sua gioventù.

Giacchè bisogna sapere che Fidelia non possedeva alcuna fortuna personale e non aveva da sperare nulla da nessuno, altro che da suo zio.

Ora Renato, dopo aver lasciato il castello e una volta prevenuto del prossimo matrimonio di Fidelia col duca Onorato, si era informato ed aveva saputo tutti questi particolari.

— Renato — esclamò Giovanni con accento di fierezza — era un'anima generosa, un cuore elevato. Anche se non avesse amato Fidelia, si sarebbe indignato all'idea che ella apparterrebbe a quell'essere senza delicatezza, che la tratterebbe come aveva trattato la sua prima moglie, e che, anche per questa giovane, trasformerebbe il matrimonio in una scuola di libertinaggio in cui ella si avvilirebbe e si corromperebbe, senza aver conosciuto il vero amore, l'amore pieno di passione, che purifica tutto colla sua fiamma ardente.

— Sì, sì, — mormorò Primborgne; — là ove il marito s'impone in virtù del suo diritto, ed abbassa la donna facendole fare la cortigiana, non si trova certo il vero amore che implora e riceve.

Durante questo a parte dell'agente, Giovanni aveva continuato a parlare; sembrava che avesse dimenticato che non era solo e che pensasse piuttosto che non raccontasse gli avvenimenti.

— Il matrimonio doveva celebrarsi in una piccola cappella situata sulla montagna, nascosta in mezzo ai boschi e che bastava per i rari abitanti sparsi a lunghe distanze in quel paese pittoresco.

Vi parlo di trentacinque anni fa.

Le Calabrie sono state sempre una contrada selvaggia, specialmente a quell'epoca; oggi hanno finito coll'aprirvi alcune strade.

Giunto il giorno, un numeroso corteo composto di contadini dei dintorni e di alcuni gentiluomini della città che componevano il seguito del duca Onorato, e che per curiosità erano usciti dal castello situato a mezza costa di una montagna molto elevata, si addentrò nello stretto sentiero che conduceva alla cappella.

In testa al corteo camminava Fidelia, che dava la mano al suo futuro sposo; Fidelia, più pallida e più bianca della stessa sua veste bianca da sposa, guardando intorno a lei se vedeva apparire Renato, fedele alla sua promessa; chiedendosi se era l'uomo d'azione che ella sognava e che cosa farebbe per meritarla, conquistarla e prenderla.

(Continua)